

ATTI PARLAMENTARI

XVII LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

**Doc. LXXXI
n. 5**

RELAZIONE

**SULLE ATTIVITÀ SVOLTE NELL'AMBITO DELLA
PARTECIPAZIONE DELL'ITALIA ALLE INIZIATIVE DI PACE
E UMANITARIE IN SEDE INTERNAZIONALE**

(Anno 2016)

(Articolo 1, comma 3, della legge 6 febbraio 1992, n. 180)

Presentata dal Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale

(ALFANO)

Trasmessa alla Presidenza il 18 dicembre 2017

PAGINA BIANCA



*Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale*

Legge 13 marzo 2008, n.45

“Interventi di cooperazione allo sviluppo e a sostegno dei processi di pace e stabilizzazione e partecipazione delle forze armate e di polizia a missioni internazionali”.

Relazione sulla situazione, i risultati e le prospettive delle attività relative agli interventi a sostegno dei processi di pace e stabilizzazione nell’anno 2016

* * *



**INTERVENTI DI COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO E A
SOSTEGNO DEI PROCESSI DI PACE E STABILIZZAZIONE E
PARTECIPAZIONE DELLE FORZE ARMATE E DI POLIZIA A
MISSIONI INTERNAZIONALI**

(ANNO 2016)

Questa relazione è stata predisposta in ottemperanza al disposto dell'articolo 2, comma 11-bis del Decreto Legge n. 8/2008, convertito con modificazioni dalla Legge n. 45 del 13 marzo 2008, che impegna il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (MAECI) a riferire ogni anno al Parlamento sulla situazione, i risultati e le prospettive delle attività relative agli interventi a sostegno dei processi di pace e stabilizzazione.

PARTE INTRODUTTIVA

L’Italia assicura un contributo di primo piano alla tutela della pace e della sicurezza a livello internazionale, che insiste su scenari e aree di crisi diversificati, tanto dal punto di vista geografico che delle Organizzazioni Internazionali coinvolte. (ONU, NATO, UE, OSCE). Da tale contributo, di cui i Paesi Alleati e Partner riconoscono consistenza e qualità, emergono i connotati di uno specifico “approccio italiano”, all’avanguardia dal punto di vista delle sinergie tra la dimensione civile e quella militare delle Operazioni di stabilizzazione e mantenimento della pace.

In linea con tale approccio, nelle aree di crisi dove siamo impegnati abbiamo continuato a promuovere sistematicamente la complementarietà civile-militare tra le diverse componenti delle Missioni internazionali attive sul terreno. Ciò per favorire, ognqualvolta le circostanze lo consentissero, la conduzione, in parallelo con i compiti assegnati sul territorio ai reparti militari, di iniziative a beneficio delle popolazioni civili finalizzate all’assistenza, alla ricostruzione e allo sviluppo delle aree interessate. Così facendo, si è ottimizzato l’impiego delle risorse disponibili, migliorando nel contempo l’efficacia del nostro impegno internazionale.

L’approccio italiano si caratterizza inoltre per il favore accordato al mantenimento, e dove necessario ripristino, delle condizioni di autogoverno locali. In tal senso, l’enfasi posta sull’addestramento delle locali forze militari o di polizia ci consente di condividere le nostre esperienze (ed eccellenze) formative e arricchisce la partecipazione alle Missioni finalizzate all’assistenza ai Partner nei settori della sicurezza e difesa (“*defence capacity building*”). Riteniamo che tali attività – che costituiscono in un certo senso il fiore all’occhiello del nostro impegno per la stabilizzazione di aree di crisi e caratterizzate dall’indebolimento delle istituzioni – debbano sempre rispettare il principio di *ownership* locale.

Si tratta di una linea coerente con gli indirizzi strategici del nostro impegno internazionale e che risponde ad una scelta di fondo della politica estera, di difesa e sicurezza dell’Italia, in piena conformità con il dettato costituzionale. È in tal senso che l’Italia mira a contribuire a vari livelli (europeo, transatlantico e globale), e avvalendosi non solo dello strumento militare, al contrasto alle nuove minacce, complesse e asimmetriche, che spesso trovano origine nell’arco di instabilità che attraversa il nostro vicinato e vede nel Mediterraneo il suo baricentro. Terrorismo, traffico di esseri umani, proliferazione di armi di distruzioni di massa, instabilità regionali, criminalità organizzata, pirateria; le sfide che ci circondano impongono un ribaltamento concettuale che consenta di sposare esigenze tradizionali sicurezza e necessità di rafforzare il funzionamento delle istituzioni locali, coniugando la stabilizzazione con lo sviluppo.

Il contributo a questo disegno da parte della nostra diplomazia, delle forze armate e di polizia italiane – nonché degli operatori a vario titolo impegnati sul campo – fa perno su un’azione di raccordo e condivisione tra il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale-MAECI e quello della Difesa, che coinvolge anche gli

altri Ministeri ed Enti interessati ed è necessaria per dare coesione, coerenza e credibilità alla proiezione internazionale dell'Italia.

Questo ambizioso disegno nazionale, che si realizzerà solo con la giusta continuità temporale, richiede – pure in una congiuntura che impone di contenere la spesa pubblica – di assicurare il mantenimento di un adeguato contributo italiano alle Missioni internazionali, non lasciando nulla di intentato nell'odierno, complicato scacchiere internazionale.

PARTE PRIMA – L’ITALIA NELLE ORGANIZZAZIONI INTERNAZIONALI

Partecipazione italiana alle missioni di pace ONU

In un quadro di sicurezza collettiva caratterizzato da sfide multidimensionali, le operazioni di pace ONU rappresentano un fondamentale, e finanziariamente efficiente, strumento multilaterale di sostegno alla pace ed ai processi di stabilizzazione post-conflitto. Attraverso le componenti militare e civile, le missioni ONU (16 nel periodo di riferimento) operano con una variegata gamma di interventi, dall’assistenza umanitaria al sostegno alle istituzioni e ai processi politici di riconciliazione nazionale. La vocazione universale dell’ONU, le caratteristiche proprie delle sue attività di *peacekeeping* - imparzialità, consenso delle parti, uso della forza solo a scopo difensivo e a tutela del mandato delle missioni - nonché l’ampia partecipazione assicurata dalla comunità internazionale alle operazioni - 125 Paesi su 193 Stati membri, che mettono a disposizione circa 100 mila unità di personale, tra Caschi Blu, civili e volontari - favoriscono una presenza in numerosi scenari di crisi, soprattutto in Africa e in Medio Oriente.

Al termine dei processi di revisione del *peacekeeping*, del *peacebuilding* e dell’Agenda Donna, Pace e Sicurezza, avvenuti nel 2014 e 2015, a cui l’Italia ha partecipato attivamente, il nostro Paese è stato tra i principali sostenitori della costruzione di sinergie tra i tre esercizi. In tal senso, abbiamo accolto con particolare favore le due parallele risoluzioni sulla revisione del *Peacebuilding* approvate il 27 aprile 2016 dal Consiglio di Sicurezza e dall’Assemblea Generale, che hanno introdotto il concetto di “*sustaining peace*”, pace durevole, inclusivo di tutto il ventaglio di attività realizzabili nell’ambito dei tre pilastri onusiani (sicurezza, sviluppo, diritti umani) per prevenire l’inizio, la continuazione e la ripresa dei conflitti.

In tale contesto, a seguito dell’elezione dell’Italia, avvenuta nel giugno 2016, a membro non permanente del Consiglio di Sicurezza per l’anno 2017, abbiamo messo a punto le priorità programmatiche per tale mandato, ponendo particolare enfasi sull’impegno a continuare a sostenere il *peacekeeping* e ad accentuare gli sforzi di prevenzione dei conflitti, di mediazione e di riconciliazione, anche mediante un accresciuto e rafforzato ruolo delle donne nel *peacekeeping* e nei processi di pace e mediazione, in linea con l’Agenda Donne, Pace e Sicurezza.

Anche nell’anno in riferimento il *peacekeeping* è stato tra le nostre massime priorità, sia in termini operativi che di linea programmatica per il 2017.

Abbiamo infatti posto le premesse e predisposto una serie di iniziative concrete per un’azione incisiva, in Consiglio di Sicurezza (Cds), volta alla revisione dei mandati delle missioni di mantenimento della pace, puntando soprattutto alla loro razionalizzazione e all’aumento della loro efficacia e non ad un mero contenimento del budget. Punteremo, inoltre, all’inclusione di impegni volti alla riduzione

dell'impatto ambientale delle operazioni di *peacekeeping* e alla tutela del patrimonio culturale e storico in contesti di conflitto, incluso il contrasto al traffico di antichità che alimenta il finanziamento ai gruppi terroristici, così da portare sempre più all'attenzione del CdS le nuove sfide multidimensionali alla sicurezza globale. Infine, manterremo alta l'attenzione sull'agenda Donne Pace e Sicurezza, attraverso specifiche iniziative nelle aree geografiche di nostro maggior interesse, in particolare il Mediterraneo.

Per la realizzazione di questi obiettivi, potremo continuare a contare sul ruolo profilato del nostro Paese nel *peacekeeping*, dal punto di vista dell'impegno operativo e finanziario.

Dal 2006, l'Italia è infatti il primo fornitore tra i Paesi occidentali di Caschi Blu e l'ottavo contributore finanziario al bilancio ordinario e delle missioni di pace delle Nazioni Unite. Nel periodo di riferimento, siamo stati impegnati nei Balcani, nel Mediterraneo e nell'Africa subsahariana partecipando alle seguenti operazioni di *peacekeeping*: “United Nations Interim Force in Lebanon” (UNIFIL); “United Nations interim Administration Mission in Kosovo” (UNMIK), “United Nations Multidimensional Integrated Stabilization Mission in Mali” (MINUSMA); “United Nations Peacekeeping Force in Cyprus” (UNFICYP). Particolarmente significativa è la partecipazione italiana all'operazione di pace ONU in Libano, fino al luglio del 2016 sotto il comando del Generale di Divisione Luciano Portolano. L'incarico è stato successivamente affidato al Generale irlandese Micheal Beary.

Il nostro Paese fornisce un contributo importante alle operazioni di *peacekeeping* anche nel settore della formazione. Dal 2006 al 31 dicembre 2016, il Centro d'Eccellenza per le *Stability Police Units* (CoESPU) di Vicenza ha formato circa 10 mila unità di polizia, in larga misura provenienti da Paesi africani, da dispiegarsi in operazioni di pace.

Inoltre, l'Italia ospita a Brindisi il Global Service Center delle Nazioni Unite, che negli ultimi anni si è progressivamente rafforzato, evolvendo da mera base logistica delle operazioni di pace e di emergenza umanitaria a centro operativo integrato per l'ingegneria, le comunicazioni, la logistica e l'approvvigionamento.

L'Italia fa anche parte del gruppo di Paesi europei i cui impegni sono stati accettati ed inseriti nel *Peacekeeping Capabilities Readiness System*. Quale seguito operativo, a metà giugno 2016 un team delle Nazioni Unite si è recato in Italia per la visita, conclusasi positivamente, degli assetti accettati (*Assessment and Advisory Visit*, AAV) propedeutica all'avvio dei negoziati per un'intesa (*draft MoU*) da finalizzare per l'eventuale messa a disposizione degli assetti in 30, 60 o 90 giorni (*rapid deployment*) laddove l'organizzazione ne richieda l'impegno in una missione di pace.

Quale seguito del Summit di New York sul *Peacekeeping*, il Vertice tenutosi l'8 settembre 2016 presso la Lancaster House, a Londra, ha offerto l'opportunità di confermare gli impegni nazionali (senza vincolare le forze rese disponibili a livelli di prontezza prestabiliti), valutarne lo stato di attuazione e pensare a nuove iniziative per il rafforzamento del *peacekeeping*.

Al *World Humanitarian Summit* di Istanbul, svoltosi a fine maggio 2016, l'Italia si è inoltre impegnata ad assicurare entro il 2020 un contributo volontario di almeno 2 milioni di euro al Dipartimento degli Affari Politici del Segretariato (DPA), che svolge un ruolo di primo piano nella stabilizzazione delle aree di crisi e nella risposta a situazioni di emergenza. La sua azione, infatti, si sviluppa principalmente attraverso il sostegno alle attività di mediazione, prevenzione dei conflitti e di “buoni uffici” del Segretario Generale, nonché mediante l’invio di missioni politiche speciali a sostegno degli sforzi di mediazione. A Istanbul, abbiamo altresì assicurato entro il 2020 un contributo di almeno 2,5 milioni di euro al *Peacebuilding Fund* (PBF), che finanzia iniziative a sostegno del mantenimento della pace.

Partecipazione italiana alle missioni PSDC (Politica di Sicurezza e Difesa Comune) dell'Unione Europea

L'Italia ha fornito nel corso del 2016, sulla base del Decreto Missioni, un contributo di primo piano in termini di personale, risorse materiali e connesso sostegno finanziario alle missioni PSDC (17 in tre continenti, Africa, Asia/Medio Oriente ed Europa/Balcani Occidentali: EUNAVFOR ATALANTA, EUNAVFOR MED Sophia, EUTM Somalia, EUCAP Nestor, EUSEC RD Congo, EUCAP Sahel Niger, EUTM Mali, EUCAP Sahel Mali, EUMAM RCA/EUTM RCA, EUBAM Libia, EUPOL Afghanistan, EUBAM Rafah, EUPOL COPPS, EUFOR ALTHEA, EULEX Kosovo, EUMM Georgia, EUAM Ucraina). Il personale dislocato è composto da personale militare ed esperti civili (circa 40 a carico del Ministero degli Affari Esteri), ai quali si aggiungono anche Consiglieri Politici presso i Rappresentanti Speciali dell'Unione Europea (in Afghanistan, in Corno d'Africa; in Bosnia; a Bruxelles per la Georgia). L'impegno italiano ha consentito di mantenere una tra le prime posizioni tra i contributori UE alle missioni civili (uniche statistiche disponibili).

Partecipazione italiana alle operazioni NATO – inquadramento generale

Nel 2016, l’Italia ha continuato a fornire un contributo di primissimo piano alle operazioni della NATO, svolgendo una fondamentale azione tesa al rafforzamento del legame transatlantico e della sicurezza all’interno dello spazio dell’Alleanza, uno dei cardini della nostra politica estera. In un contesto più ampio, l’impegno italiano ha contribuito all’azione di promozione della pace e stabilizzazione a livello internazionale.

L’Italia ha continuato a figurare tra i principali contributori in termini di truppe alle principali operazioni “fuori area” della NATO, seconda soltanto agli Stati Uniti in Kosovo (Operazione KFOR, di cui abbiamo detenuto il comando anche nel 2016) e in Afghanistan (Missione *Resolute Support*). Si tratta di impegni che insistono su teatri complessi e svolgono un essenziale ruolo di stabilizzazione. Le nostre unità hanno continuato a distinguersi tanto sul piano della garanzia della sicurezza e della stabilità che sul piano della formazione delle Forze di sicurezza locali, in linea con l’importanza che l’Italia attribuisce al rafforzamento dei settori di sicurezza e difesa dei partners e alla resilienza delle istituzioni in contesti caratterizzati da particolare fragilità.

L’impegno italiano nelle operazioni, dentro e fuori dallo spazio dell’Alleanza, è stato coerente con il nostro impulso affinché la NATO sia capace di operare a beneficio di tutti gli Alleati, a 360 gradi e in relazione a tutti i compiti individuati dal Concetto Strategico del 2010 (Difesa Collettiva, Gestione delle Crisi e Sicurezza Cooperativa). L’Italia ha conseguentemente promosso l’esigenza di adattare la NATO alle nuove sfide di sicurezza – spesso non convenzionali e asimmetriche – che hanno origine dal fianco meridionale, senza far mancare solidarietà e impegno ai nostri Alleati sul fianco orientale. In tale ottica, abbiamo sostenuto la decisione alleata di istituire l’*enhanced Forward Presence* sancita al Vertice di Varsavia (luglio 2016), consistente nel dispiegamento di 4 battaglioni nei tre Paesi Baltici e in Polonia, a rotazione (ma comunque in permanenza) tra *Framework Nations* e multinazionali nella composizione. L’Italia ha deciso di contribuirvi con una compagnia, nel quadro del battaglione in Lettonia a guida canadese. Fra i principali contributi italiani a operazioni NATO, tangibili segni di solidarietà alleata, si distinguono anche la partecipazione ad *Active Fence*, diretta a difendere la popolazione e il territorio turco da potenziali minacce missilistiche a corto raggio provenienti dal teatro siriano, e alle attività di *Air Policing* volte a garantire la sicurezza nello spazio aereo alleato. L’impegno nelle operazioni NATO rafforza il nostro ruolo di *security provider*, pienamente riconosciuto al nostro Paese, e l’autorevolezza delle posizioni italiane rispetto alla definizione di politiche e decisioni strategiche dell’Alleanza.

L’Italia è peraltro in prima linea affinché la NATO faccia di più in termini di stabilizzazione delle aree di crisi e partecipa attivamente al processo di adattamento alle nuove sfide di sicurezza in corso all’interno dell’Alleanza. Abbiamo sostenuto, sempre a Varsavia, le decisioni finalizzate a sviluppare la capacità dell’Alleanza di proiettare stabilità (“*projecting stability*”) oltre i propri confini tramite quell’insieme

di strumenti non militari (partenariati, dialogo politico e sicurezza cooperativa) volti a rafforzare Paesi fragili e a prevenire situazioni di crisi destinate ad avere un impatto sugli Alleati. Da parte italiana, la proiezione di stabilità è una priorità assoluta, in quanto dimostra la vitalità e la sua capacità di incidere su temi attuali come terrorismo, attori non statuali, migrazioni e traffici illeciti. Si tratta di uno strumento che, sebbene interessi anche i Partner orientali della NATO, riteniamo debba rivolgersi principalmente all'arco di instabilità che attraversa il fianco Sud dell'Alleanza, prioritario per l'azione di stabilizzazione svolta dall'Italia a livello globale.

Partecipazione italiana alle missioni OSCE

Al fine di promuovere la pace e la sicurezza nell'area “da Vancouver a Vladivostok”, l'Italia finanzia le spese per le indennità di funzionari italiani “seconded” presso l'OSCE (cioè pagati in parte dall'OSCE e in parte dal Paese di appartenenza), in servizio al Segretariato OSCE, all'Assemblea Parlamentare dell'Organizzazione viennese, all'Ufficio di Varsavia (sede per le Istituzioni Democratiche e i Diritti Umani - ODIHR) e nelle Missioni istituite dall'OSCE nei Balcani, in Europa Orientale, nel Caucaso ed in Asia Centrale, inclusa la Missione di Monitoraggio Speciale in Ucraina. Le attività condotte dalle 14 Missioni OSCE (cui si aggiungono le due Missioni di osservazione istituite per favorire la soluzione del conflitto ucraino) comprendono: il monitoraggio del rispetto dei diritti dell'uomo; la prevenzione e la gestione dei conflitti; il controllo degli armamenti; l'assistenza agli Stati per l'attuazione di riforme in materia elettorale, giurisdizionale ed amministrativa, nonché nella lotta al terrorismo, ai traffici illeciti ed alla corruzione. La Missione di Monitoraggio Speciale in Ucraina, invece, è parte fondamentale della strategia OSCE per promuovere una “*de-escalation*” della crisi ucraina ed una sua pacifica soluzione; ad essa si aggiunge la più piccola (26 membri) e limitata missione di osservazione ai due posti di frontiera di Gukovo e Donetsk. Grazie al distacco di 70 *seconded* (al 31 dicembre 2016) a Vienna, all'ODIHR di Varsavia, presso la Missione di Monitoraggio Speciale in Ucraina (MMSU) ed in quasi tutte le Missioni dell'OSCE (con una prevalenza numerica nei Balcani), l'Italia risulta ora il primo Paese contributore dell'Organizzazione in termini di risorse umane (9,8% del totale). Si ricorda che tutto il personale “*seconded*”, finanziato da questo Ministero, presso le Istituzioni e Missioni OSCE è personale civile.

Per quanto riguarda l'attività di monitoraggio predisposta dall'ODIHR in occasione degli appuntamenti elettorali che si sono svolti nell'area OSCE nel 2016, l'Italia ha contribuito alle Missioni di Osservazione Elettorale (MOE) dell'ODIHR per le seguenti consultazioni elettorali: 1) elezioni parlamentari anticipate in Serbia (24 aprile) con 1 osservatore di lungo periodo (*Long Term Observer – LTO*); 2) elezioni parlamentari anticipate in FYRoM (Macedonia – 5 giugno) con 1 LTO (a causa di problemi interni del Paese, dette elezioni sono state poi rinviate e la missione dell'ODIHR è stata annullata, ma questo è avvenuto solo quando il nostro LTO era già arrivato in FYRoM); 3) elezioni parlamentari in Bielorussia (11 settembre), con l'invio di 3 osservatori elettorali di breve periodo (*Short Term Observers – STO*); 4) elezioni parlamentari in Russia (18 settembre) con 6 STO; 5) elezioni parlamentari anticipate in Georgia (8 ottobre) con 1 osservatore di lungo periodo (*LTO*) e 3 STO; 6) elezioni parlamentari in Montenegro (18 ottobre) con 1 LTO e 3 STO; 7) elezioni presidenziali anticipate in Uzbekistan (4 dicembre) con 5 STO; 8) elezioni parlamentari anticipate in FYRoM (Macedonia - 11 dicembre) con 1 LTO e 3 STO.

Missione di Monitoraggio Speciale in Ucraina (MMSU) e Missione di osservazione ai due posti di frontiera di Gukovo e Donetsk (BOM)

Istituita con decisione del Consiglio Permanente OSCE del 21 marzo 2014, all’indomani dello scoppio della crisi ucraina, la missione ha compiti di osservazione in Ucraina e, dopo gli accordi sul cessate-il-fuoco del settembre 2014 (Minsk I) e del 12 febbraio 2015 (Minsk II), ad essa sono stati attribuiti anche i compiti di monitoraggio del rispetto della tregua nella zona di sicurezza (una fascia della larghezza di 30 km) tra le due Parti in conflitto, esercito ucraino e separatisti dell’Ucraina orientale. Attualmente, la MMSU conta oltre 750 membri. Al 31 dicembre 2016 gli osservatori italiani erano 21.

La missione di osservazione ai due “*check-point*” di Gukovo e Donetsk sulla frontiera russo-ucraina - si trovano entrambi sul tratto che confina con la parte del Donbass (Ucraina orientale) occupata dai separatisti e la missione opera sul lato russo – è stata istituita dall’OSCE il 24 luglio 2014 e conta 26 osservatori in totale, tra cui 2 italiani.

Balcani

La presenza numericamente più significativa dell’OSCE nei Balcani è concentrata nella Missione in Kosovo (OMIK), istituita nel 1999 come componente distinta della *United Nations Interim Administration Mission in Kosovo* (UNMIK). L’attività dell’Organizzazione nella regione si estende inoltre all’Albania (presenza istituita a partire dal marzo 1997), alla Bosnia (dal dicembre 1995), alla FYROM (dal settembre 1992), alla Serbia (già Missione OSCE nella Repubblica Federale di Jugoslavia dal gennaio 2001) ed al Montenegro (anch’essa già Missione OSCE nella Repubblica Federale di Jugoslavia dal gennaio 2001). La missione in Croazia è stata chiusa il 31 dicembre 2011, avendo esaurito il suo mandato alla luce del consolidamento delle istituzioni democratiche del Paese. Il personale italiano, al 31 dicembre 2016, era così dislocato: Albania (3), Bosnia-Herzegovina (7), FYROM (4), Kosovo (14), Montenegro (1), Serbia (7).

Presenza OSCE in Europa Orientale

In quest’area, l’OSCE concentra la sua attività in Moldova, dove già dall’aprile del 1993 opera una missione incaricata di promuovere le riforme in materia di *rule of law* e, soprattutto, di favorire una mediazione in relazione al conflitto irrisolto della Transnistria. Sempre in Europa Orientale, si registra la presenza OSCE in Ucraina (dal 1994), mentre la missione in Bielorussia è stata chiusa per volontà del Presidente Lukashenko il 31 marzo 2011. Le due missioni OSCE in Moldova ed Ucraina hanno scarso personale internazionale e tra essi non vi è nessun italiano.

Presenza OSCE nel Caucaso ed in Asia Centrale

Sempre maggiore è il coinvolgimento dell’Organizzazione nell’area caucasica e dell’Asia Centrale: Uffici e Centri OSCE sono, infatti, operativi in Kazakistan (dal 1998); Kirghizistan (dal 1998); Turkmenistan (dal 1999); Armenia (dal 2000); Uzbekistan (dal 2006) e Tagikistan (dal 2008). La missione in Georgia è stata invece chiusa nel 2009, a seguito del conflitto russo-georgiano. Anche quella in Azerbaigian (aperta nel 2000) ha chiuso il 4 luglio 2015, a seguito prima della reazione irritata del

Governo azero per il giudizio critico espresso dalla missione di osservazione elettorale dell'ODIHR sulla correttezza delle elezioni presidenziali azere dell'ottobre 2013 (in quella circostanza la missione a Baku fu declassata a semplice Ufficio di Coordinamento dei Progetti OSCE), e poi delle ripetute critiche OSCE sul mancato rispetto degli standard sui diritti umani da parte azera. Al 31 dicembre 2016, il personale italiano era dislocato in Kirghizistan (1) e Tagikistan (1, che riveste l'incarico di Vice Capo Missione), missioni che rivestono particolare significato per coordinare le attività OSCE sul controllo delle frontiere con l'Afghanistan. La scarsa presenza di personale italiano nelle Missioni OSCE in Asia Centrale è dovuta al fatto che in questa regione è richiesta una perfetta conoscenza del russo, oltre che dell'inglese.

A questi funzionari italiani che lavorano nelle Missioni OSCE, si aggiungono i 4 che lavorano presso l'ODIHR (l'Ufficio OSCE di Varsavia per le Istituzioni Democratiche e i Diritti Umani), i 4 presso il Segretariato OSCE in Vienna e 1 funzionario presso il Segretariato dell'Assemblea Parlamentare OSCE a Copenaghen.

Da ricordare infine che, dal 1° luglio 2011, il Segretario Generale dell'OSCE è un italiano, l'Ambasciatore Lamberto Zannier, il cui mandato è stato rinnovato nel 2014 per un altro triennio e scadrà quindi il 30 giugno 2017. Inoltre, dal 1° gennaio 2016, il Dr. Roberto Montella ha assunto l'incarico di Segretario Generale dell'Assemblea Parlamentare OSCE.

PARTE SECONDA — FOCUS REGIONALI (CONTESTO GEOPOLITICO E OPERAZIONI)**ASIA****Afghanistan**

Il 2016 è stato contrassegnato da un ulteriore deterioramento della sicurezza, testimoniato da un nuovo record di vittime civili (circa 11.000 tra morti e feriti). Le forze di sicurezza e difesa afgane (ANSDF) hanno palesato progressi, pur denotando ancora *gap* capacitivi, e mantenuto sostanzialmente il controllo anche delle zone sotto l'azione violenta dei Talebani, proseguita in particolare nelle province meridionali con l'obiettivo, non realizzato, di conquistare centri urbani ritenuti strategici. Numerosi sono stati gli attacchi di natura terroristica, alcuni rivendicati anche da gruppi affiliati al Daesh, la cui presenza è rimasta circoscritta ad alcune aree orientali confinanti con il Pakistan, anche a seguito di numerose operazioni militari delle forze afgane sostenute da quelle USA.

Non si sono registrati sviluppi sull'auspicabile avvio di un possibile processo di pace tra Governo di Unità Nazionale e Talebani, non avendo questi ultimi manifestato segnali di disponibilità (strategia di scontro continuata anche dopo l'uccisione del Mullah Mansour, da parte di un drone USA, a maggio in territorio pakistano e la nomina del Mullah Haibatullah quale nuovo leader del movimento). Su ciò ha gravato anche il deterioramento dei rapporti tra Kabul e Islamabad, che ha condotto al fallimento delle iniziative diplomatiche in precedenza avviate per facilitare i negoziati di pace. A tal fine, è stato auspicato un coinvolgimento più attivo dei principali Paesi della regione. È stato peraltro accolto con favore, in quanto possibile precedente per un'eventuale intesa con i Talebani, l'accordo di pace tra il Governo di Kabul ed il movimento minore Hizb-i-Islami, firmato a settembre.

L'Italia ha proseguito il proprio attivo sostegno agli sforzi del Governo e della comunità internazionale per la pace e la stabilità dell'Afghanistan. Sul piano diplomatico, l'Italia ha appoggiato le iniziative e gli sforzi condotti in ambito internazionale, come quelli del Gruppo di Coordinamento Quadrilaterale, anche in vista del rafforzamento della collaborazione tra i principali Paesi della regione, in particolare tra Afghanistan e Pakistan, che rimane indispensabile per una soluzione del conflitto afgano. Un'azione di sensibilizzazione a tal fine è stata svolta dallo allora Ministro degli Esteri e della Cooperazione Internazionale, Paolo Gentiloni, in occasione delle sue visite in Afghanistan (19 -20 aprile) - dove è stato ribadito, nei vari incontri e nell'ambito della contestuale riunione della Commissione Mista bilaterale, il sostegno italiano agli sforzi del Governo di Unità Nazionale - e in Pakistan (20-21 aprile). Sul piano bilaterale, si segnala, inoltre, la visita a Roma del Procuratore Generale afgano, Mohammad Farid Hamidi (29 novembre), con incontri

anche alla Farnesina in vista, altresì, dell'avvio di possibili iniziative di cooperazione bilaterale nell'importante settore della lotta alla corruzione.

Sul piano della cooperazione internazionale nel settore civile a favore del Paese, importante è stato lo svolgimento, il 5 ottobre, della Conferenza ministeriale di Bruxelles sull'Afghanistan, a cui ha partecipato il Vice Ministro Mario Giro. In tale occasione, è stato rinnovato il sostegno della comunità internazionale al Paese nel settore dell'aiuto allo sviluppo per un quadriennio, a fronte di progressi concreti da parte afgana nell'attuazione delle necessarie riforme su cui si sono impegnate le autorità di Kabul, condizioni per portare a buon esito tale processo.

Tra gli incontri multilaterali si segnalano, infine, la VI Conferenza Ministeriale dell'iniziativa di cooperazione regionale “Processo di Istanbul”/*Heart of Asia*, svoltasi ad Amritsar, in India, il 4 dicembre, a cui ha partecipato l’Inviato Speciale del Ministro degli Esteri e della Cooperazione Internazionale per Afghanistan e Pakistan; le riunioni di Berlino (2 febbraio e 5 giugno) e di New York (22 settembre) dell’*International Contact Group* sull'Afghanistan (ICG); le riunioni a livello *Senior Officials* del “Processo di Istanbul”/*Heart of Asia* (New Delhi, 26 aprile; New York 23 settembre; Amritsar, 3 dicembre); il *Side event* ”Regional Integration and Prosperity” (4 ottobre), a margine della Conferenza ministeriale di Bruxelles sull'Afghanistan, a cui ha partecipato il Capo Unità Afghanistan e Dimensione Regionale.

NATO – Missione *Resolute Support* in Afghanistan

Anche nel 2016 l'Italia ha apportato un contributo di primissimo piano alla Missione NATO *Resolute Support* (RSM), che svolge esclusivamente compiti di formazione e assistenza alle istituzioni di sicurezza afgane (a differenza della precedente Operazione ISAF, che includeva una componente *combat*).

In occasione del Vertice dei Capi di Stato e di Governo della NATO tenutosi a Varsavia 1'8 e 9 luglio 2016, l'Alleanza ha ribadito il proprio sostegno, militare e finanziario, alla stabilità e alla sicurezza dell'Afghanistan. In particolare, è stata adottata una Dichiarazione sull'Afghanistan con cui gli Alleati e i loro Partner si sono impegnati a sostenere *Resolute Support* oltre il 2016, attraverso un modello “flessibile e regionale”, per fornire formazione e assistenza alle istituzioni di sicurezza afgane. Gli Alleati si sono inoltre impegnati a continuare a contribuire finanziariamente alle Forze di Sicurezza e di Difesa Nazionali Afgane (ANDSF) fino al 2020 (l'Italia ha stanziato, nel 2016, un contributo di 120 milioni di Euro a beneficio delle forze afgane) e a rafforzare il Partenariato Duraturo tra NATO e Afghanistan, istituito in occasione del Vertice NATO di Lisbona del 2010.

Anche nel 2016 il contributo italiano a *Resolute Support* si è concentrato principalmente nella Provincia di Herat, ove è dislocato gran parte del nostro contingente e dove abbiamo continuato a svolgere il ruolo di *Framework Nation*. Siamo stati il secondo contributore alla Missione in termini di presenza sul terreno (in

media, circa 950 unità) dopo gli Stati Uniti. Grazie anche al contributo italiano, *Resolute Support* ha fornito un apporto decisivo al contesto di sicurezza afghano, rimasto tuttavia complessivamente fragile. L'impegno della NATO e della Comunità Internazionale, come riconosciuto a più riprese dai vertici militari dell'Alleanza e dagli stessi Alleati, sono quindi risultati indispensabili per dare continuità ai progressi sul versante della sicurezza – anche in un'ottica di contrasto al terrorismo – registrati dalla caduta dei Talebani, rispetto ai quali l'Italia, con il suo contributo, ha svolto un ruolo di assoluto rilievo, pienamente riconosciuto da Kabul e dagli Alleati. Tali successi contribuiscono a favorire il processo di sviluppo socio-economico del Paese, che vede nell'Italia uno dei più sinceri e generosi sostenitori.

Unione Europea - EUPOL Afghanistan

La missione civile di riforma della polizia EUPOL AFGHANISTAN (*European Union Police Mission in Afghanistan*), istituita il 30 maggio 2007 e lanciata il successivo 15 giugno, ha avuto per obiettivo il rafforzamento delle istituzioni e dello stato di diritto del Paese.

La missione, cui hanno partecipato 24 Paesi membri, è stata chiusa il 31 dicembre 2016. L'Italia, nel corso dell'ultimo anno di attività della missione, non ha contribuito con proprio personale.

BALCANI

L’Italia sostiene con convinzione la piena integrazione dei Paesi dei Balcani Occidentali nelle strutture europee ed euro-atlantiche, incoraggiandoli ad adottare le riforme necessarie per avanzare in tale direzione. L’importanza di tale obiettivo per la nostra politica estera è confermata dal nostro ruolo di primo piano in relazione ai Paesi dei Balcani Occidentali, sia come partner politico che economico. Questo sostegno – supportato dai numerosi incontri bilaterali con tutti i Paesi dell’area – è proseguito con l’obiettivo di spingere i Governi dei Paesi della regione ad attuare le riforme necessarie per l’avvicinamento all’UE e di rafforzarne le istituzioni, anche in una chiave di definitiva stabilizzazione dell’area (anche attraverso la partecipazione italiana alle missioni internazionali in tale regione).

L’Italia ha inoltre continuato a fornire il proprio contributo di idee ed iniziative nei principali *fora* internazionali, proseguendo il lavoro di rilancio degli strumenti di cooperazione regionale esistenti, soprattutto con la partecipazione al “Processo di Berlino” e al relativo Vertice di Parigi nel luglio 2016, a riconoscimento al ruolo di partner strategico svolto dal nostro Paese nell’area balcanica.

In Albania, in seguito alla concessione dello status di Paese candidato nel giugno 2014, il Governo (guidato dal 2013 dal socialista Edi Rama) si è adoperato per avviare un dialogo con l’opposizione sulla base di un approccio inclusivo, auspicato anche da parte europea. Il clima tra Governo e opposizione è rimasto comunque teso, impedendo di attuare pienamente le misure richieste dall’UE, in particolare la riforma del settore giustizia. Quest’ultima, approvata a fine luglio 2016, prevede la modifica di oltre 50 articoli della Costituzione, ma la sua implementazione rischia di rimanere ostaggio dello scontro tra maggioranza e opposizione. Da parte italiana ci si è adoperati per incoraggiare il processo di avvicinamento all’UE, mantenendo il *momentum* e la coesione politica interna, in particolare con politiche mirate nei settori anti-corruzione, lotta al crimine organizzato e sistema giudiziario.

In Serbia, il Governo di coalizione presieduto dal Primo Ministro Aleksandar Vucic, confermato alle elezioni politiche dell’aprile 2016, ha proseguito nel processo di riforme interno, con l’obiettivo prioritario dell’avanzamento nel percorso di integrazione europea, e nel rilancio dell’economia e dell’occupazione. Dopo l’avvio dei negoziati di adesione con l’UE, la Serbia è riuscita ad ottenere a dicembre del 2015 l’apertura dei primi capitoli negoziali, divenuti 6 a fine del 2016.

Il percorso europeo della Serbia è condizionato, altresì, dall’avanzamento del processo di normalizzazione dei rapporti bilaterali con il Kosovo nell’ambito del “Dialogo” facilitato dall’UE, di cui lo “storico” Accordo del 19 aprile 2013 rappresenta una tappa fondamentale. Nel 2015, il Processo di Dialogo tra i due Paesi ha visto il raggiungimento di importanti intese nel mese di agosto (Associazione delle Municipalità serbe nel nord del Kosovo, energia, telecomunicazioni), che però a fine del 2016 non avevano ancora trovato concreta attuazione.

In Kosovo, gli importanti risultati raggiunti nel 2015 nel Dialogo con Belgrado, che confermano la forte determinazione del Paese a progredire concretamente nel processo di normalizzazione dei rapporti con la Serbia e di aprire future prospettive di integrazione europea, devono ancora essere concretizzati. Il Parlamento ha approvato nell'agosto 2015 l'istituzione, richiesta dall'UE, di un Tribunale Speciale per i crimini durante il conflitto del '99, che è stato istituito in accordo con il Governo dei Paesi Bassi nel gennaio 2016. Ad aprile 2016 è entrato in vigore l'Accordo di Stabilizzazione e Associazione con l'UE, firmato nell'ottobre 2015, che Pristina considera un passo in avanti fondamentale lungo il proprio cammino di avvicinamento verso la UE. Il Kosovo non ha però completato le riforme necessarie per ottenere la liberalizzazione dei visti, in particolare per l'ostruzionismo del Parlamento a ratificare l'accordo di demarcazione del confine con il Montenegro. Va poi sottolineato l'importante ruolo svolto dalla NATO per la stabilizzazione del Paese con un raggardevole contributo italiano (si rimanda alla sezione dedicata alla Missione NATO KFOR).

In Bosnia Erzegovina, l'entrata in vigore dell'Accordo di Stabilizzazione ed Associazione (ASA) con l'UE a giugno 2015, dopo l'impegno delle Autorità bosniache ad adottare le riforme richieste da Bruxelles e la seguente adozione di un'agenda di riforme, rappresentano uno snodo fondamentale per la ripresa del percorso europeo del Paese, che ha presentato la propria domanda per ottenere lo status di Paese candidato all'UE il 15 febbraio 2016. Tensioni sono emerse tra le diverse componenti etniche e istituzionali del Paese, in particolare tra la Republika Srpska e le Autorità centrali dello Stato, sulla possibilità dello svolgimento di quesiti referendari da parte dell'Entità serbo-bosniaca, con potenziali squilibri politici. Il Paese è chiamato nel frattempo a rispondere al questionario presentato dalla Commissione europea sulla base del quale verrà valutata la concessione dello status di Paese candidato alla UE.

In Macedonia, dopo il superamento della fase acuta della crisi politica interna scoppiata all'inizio del 2015 con lo scandalo delle intercettazioni (risolta con un accordo tra maggioranza e opposizione per la *roadmap* per le elezioni anticipate), permangono sullo sfondo incertezze per il rischio di un riaccutizzarsi dello scontro politico. Le elezioni politiche dell'11 dicembre 2016 hanno consegnato un risultato assai incerto: il VMRO (conservatori) dell'ex Premier Nikola Gruevski, pur confermandosi quale primo partito, ha visto una forte contrazione del proprio vantaggio rispetto ai rivali storici dell'SDSM (socialisti) di Zoran Zaev. A pesare sulla formazione di una coalizione di governo è la posizione dei quattro partiti della minoranza albanese (che costituisce circa il 25% della popolazione macedone).

Il percorso europeo ed euro-atlantico di Skopje rimane ostaggio anche dell'annosa controversia sul nome con Atene, che continua a chiedere un accordo su un nome da utilizzare sia sul piano interno, sia sul piano internazionale.

Il **Montenegro**, dopo la firma del Protocollo di adesione alla NATO (maggio 2016), ha dimostrato di saper fornire garanzie sullo Stato di diritto ed è emerso un rafforzato sostegno dell'opinione pubblica sulla scelta di integrazione euro-atlantica, di cui l'Italia è stata uno dei principali “sponsor”. Come noto, l'adesione del Montenegro all'Alleanza Atlantica si è concretizzata nel giugno 2017 (anche a seguito del rapido e positivo iter di ratifica da parte dell'Italia). Il Montenegro è anche il Paese più avanzato nel percorso di integrazione europea fra i Paesi dei Balcani occidentali: ha aperto ben 26 capitoli negoziali su 35 a fine 2016 e continua ad essere impegnato nel processo di riforme, in particolare nei settori della giustizia e della “*rule of law*” (soprattutto nella lotta alla corruzione), nonché nei campi del rispetto della libertà di espressione e dei media. Le elezioni politiche del 16 ottobre hanno visto un rafforzamento della maggioranza di Djukanovic (e la nascita di un nuovo Esecutivo a guida Markovic), ma con l'avvio di un boicottaggio del Parlamento da parte di tutti i partiti d'opposizione.

Unione Europea - EUFOR ALTHEA (Bosnia)

La missione militare EUFOR Althea, istituita nel quadro degli Accordi “Berlin plus” e con l’Azione Comune del Consiglio 2004/570/CFSP del 12 luglio 2004, è subentrata alla conclusa SFOR della NATO con il mandato di contribuire alla creazione di un contesto di sicurezza in Bosnia-Erzegovina, sostenendo le attività dell’Alto Rappresentante, della comunità internazionale e dell’Unione Europea per l’attuazione del Processo di stabilizzazione ed associazione.

Gli Stati contributori sono 20, di cui 16 UE e 4 partner (la Turchia fornisce il 30% ca. della forza in teatro) che contribuiscono alla componente non esecutiva di Althea, quale segnale di fiducia nella capacità progressiva delle istituzioni bosniache di assumere la responsabilità della loro sicurezza e stabilità.

L’operazione è stata oggetto di diverse revisioni, l’ultima nel 2013, che ha deciso di confermare il mantenimento del mandato esecutivo ma ne ha ridimensionato la struttura, oggi limitata ad un massimo di 600 unità in teatro, in un’ottica di progressiva diminuzione del coinvolgimento delle maggiori nazioni europee e di maggiore fiducia nel percorso di integrazione euro-atlantica della Bosnia-Erzegovina. Il Consiglio di Sicurezza ha adottato il 16 novembre 2016, all’unanimità, la risoluzione 2247 sulla missione, che ne rinnova il mandato per 12 mesi. L’*Operation Commander* nel 2016 è stato il DSACEUR (Gen. Bradshaw, UK).

L’Italia ha contribuito nel 2016 con 5 unità, unicamente dedicate ad attività di *capacity building*, nonché fornendo le riserve “*over the horizon*” dedicate all’area balcanica nel quadro della NATO (Joint Force Command di Napoli, Gen. Di Marco, fino al 31 agosto 2016 e poi sostituito dal Gen. Portolano).

La posizione italiana predilige il dialogo politico con la Bosnia e vede inoltre con favore un progressivo calo del coinvolgimento di competenze della Missione, con un passaggio dalla componente esecutiva – che riteniamo sostanzialmente non più necessaria - a quella di *capacity building*. A tale proposito, l’Alto Rappresentante,

esprimendosi in merito al 21esimo Rapporto Semestrale sull'operazione il 27 marzo 2015, ha indicato che l'operazione Althea debba continuare a concentrarsi sul rafforzamento delle capacità istituzionali e formazione, pur mantenendo un mandato esecutivo e capacità adeguate.

UNMIK - “United Nations interim Administration Mission in Kosovo”

La “*United Nations Interim Administration Mission in Kosovo*” (UNMIK) è stata istituita dalla Risoluzione del Consiglio di Sicurezza n. 1244 del 1999 per sovrintendere al ripristino dell'amministrazione civile sul territorio kosovaro. In seguito alla Dichiarazione unilaterale d'indipendenza del Kosovo, proclamata il 17 febbraio 2008, e al progressivo consolidamento istituzionale delle Autorità di Pristina, il ruolo di UNMIK si è gradualmente ridimensionato. Inizialmente il mandato della missione prevedeva poteri legislativi, esecutivi e giudiziari sul territorio e sulla popolazione in Kosovo, ora i suoi compiti sono limitati alla promozione della sicurezza, della stabilità e del rispetto dei diritti umani.

Alla luce dei progressi politici registrati nel dialogo tra Belgrado e Pristina, nel contesto della comune prospettiva europea, e delle rilevanti sinergie esistenti con altre operazioni presenti in Kosovo, a cominciare da EULEX, dal 2013 l'Assemblea Generale ONU ha avviato un processo di graduale ridimensionamento del bilancio di UNMIK.

Nel giugno, l'Assemblea Generale ha rifinanziato la Missione per un anno, fino al 30 giugno 2017.

Al 31 dicembre 2016, l'Italia partecipava ad UNMIK con 1 unità di Polizia.

NATO - KFOR “Kosovo Force”

L'Operazione KFOR è attiva in Kosovo dal giugno del 1999 e opera, nel rispetto del mandato sancito dalla Risoluzione n.1244 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, per assicurare libertà di movimento e un ambiente stabile e sicuro a tutta la popolazione del Kosovo, indipendentemente dalle differenze etniche e religiose. In tal modo, contribuisce al consolidamento della pace e della stabilità nella regione, al processo di crescita civile e allo sviluppo delle Istituzioni locali.

Nel 2016, l'Italia è stata il secondo Paese contributore all'Operazione, dopo gli Stati Uniti e insieme alla Germania, con una presenza media di circa 550 unità su una forza totale di circa 4.300 militari. Dal 1 settembre 2016 al nostro Paese è stata assegnata nuovamente la posizione di Comandante della Missione (COMKFOR), per l'ottava volta dall'avvio dell'Operazione e la quarta consecutiva; inoltre abbiamo fornito il COMKFOR ininterrottamente dal settembre 2013. Si tratta di segnali di particolare riconoscimento nei confronti del nostro Paese e delle nostre Forze Armate.

Pur operando in un contesto di sicurezza ancora fragile, KFOR ha contributo a realizzare alcune condizioni propedeutiche a una normalizzazione graduale della situazione sul terreno, favorendo il Dialogo tra Belgrado e Pristina; la crescente professionalizzazione della Polizia locale; il progressivo raggiungimento della capacità operativa da parte delle Forze di Sicurezza del Kosovo. KFOR rimane un fondamentale fattore di stabilizzazione anche agli occhi di Belgrado e Pristina, che la percepiscono come garante della sicurezza. Anche nel periodo in questione, la Missione ha contribuito a mitigare minacce potenziali e derive violente non solo attraverso interventi diretti, ma anche grazie al suo ruolo di deterrenza e a sostegno alle istituzioni locali. KFOR si è così confermata – sotto la guida dell’Italia – una delle istituzioni che gode del maggior grado di fiducia in Kosovo. Inoltre, nonostante tale aspetto non rientri nel suo mandato, l’Operazione contribuisce di fatto al monitoraggio del fenomeno dei *foreign fighters*, che vede nel Kosovo uno dei principali *hub* della regione; si tratta di una dimensione dell’Operazione che l’Italia ha fortemente promosso all’interno dell’Alleanza Atlantica sostenendone – con successo – l’importanza.

Nel dicembre 2016, gli Alleati hanno convenuto sull’assenza delle condizioni politiche e di sicurezza per procedere a una riduzione della missione. La decisione è stata coerente con la posizione italiana. Vi era infatti il timore che un precipitoso “*downgrading*” potesse iniettare incertezza nell’ambiente di sicurezza e indurre elementi radicali a mettere in qualche modo alla prova l’Alleanza o ad interferire nelle tensioni interetniche, mettendo a repentaglio i risultati faticosamente ottenuti, anche grazie a KFOR, dal punto di vista della stabilizzazione e dello sviluppo sociale ed economico del Paese.

Unione Europea - EULEX Kosovo

La missione EULEX Kosovo (*European Union Rule of Law Mission in Kosovo*), istituita il 4 febbraio 2008 e operativa dall’aprile 2009, è impegnata ad assistere le istituzioni kosovare nei settori inerenti lo stato di diritto ed a promuovere e rafforzare un sistema giudiziario indipendente e conforme alle norme internazionali in materia di diritti umani.

Unica missione civile PSDC con poteri esecutivi accanto a quelli di formazione, addestramento e consulenza, EULEX è la più massiccia missione civile UE, con una presenza in teatro di circa 700 funzionari internazionali tra forze di polizia, giudici, personale doganale, esperti civili. Includendo anche il personale a contratto locale, lo staff ammonta a quasi 1200 unità. L’Italia, che ha contribuito con il Capo Missione (il Min. Plen. Gabriele Meucci dal 14 ottobre 2014 al giugno 2016, mentre attualmente EULEX è guidata dall’Amb. greca Alexandra Papadopoulou), partecipa con 42 unità distaccate, tra poliziotti, magistrati ed esperti giuridici e politici. La missione dedica particolare attenzione alle aree settentrionali a maggioranza serba, avendo facilitato in passato il cruciale processo di integrazione delle ex-forze di

polizie serbe nella polizia del Kosovo. Attualmente, un processo analogo è in corso per il sistema giudiziario.

In uno scambio di lettere tra l'allora Alto Rappresentante (AR) Ashton e la Presidentessa kosovara del 2014 sono state definite le caratteristiche del nuovo mandato di EULEX e della SITF (vedere paragrafo seguente), i cui punti salienti sono la durata (metà giugno 2016), il subentro di funzionari kosovari alla guida delle istituzioni finora presiedute da funzionari internazionali ed il generale divieto per EULEX di iniziare nuovi casi penali, fatti salvi quelli relativi a reati commessi nel nord del Kosovo, oppure nei casi in cui vi sia l'accordo del Procuratore Generale del Kosovo. Tra il 2014 ed il 2015 la polizia di frontiera kosovara e l'autorità doganale hanno assunto la responsabilità per i valichi di frontiera del nord, in passato teatro di scontri, dove EULEX ad oggi mantiene una minima presenza. Dopo intense negoziazioni, l'Assemblea kosovara ha approvato il 23 aprile 2014, 78 voti contro 18 e 2 astenuti, il rinnovo del mandato della Missione e le relative modifiche legislative, per le quali era richiesta la maggioranza semplice.

Ne è seguita una ulteriore revisione strategica nella primavera del 2016, con estensione del mandato fino a giugno 2018, centrata sul principio della riduzione degli effettivi e della contrazione del mandato esecutivo, con le note eccezioni: giustizia civile a Nord su privatizzazioni e proprietà; Corte Costituzionale; *Specialist Chambers* per i seguiti del rapporto Marty; FPU a Nord come “*second security responder*”; casi penali particolarmente sensibili da determinare sulla base di criteri da definire in sede di revisione dell’OPLAN. Si prevede che sulla questione della selezione dei casi penali da mantenere nel mandato esecutivo congiunto o esclusivo di EULEX la valutazione sarà affidata al Procuratore Capo Eulex. Quanto al monitoraggio dei casi penali trasferiti ai kosovari, il Procuratore Capo di EULEX potrà far valere i propri contatti con gli omologhi kosovari per assicurare gli opportuni seguiti. Terrorismo e migrazioni compaiono ora tra i compiti residui di MMA (*Monitoring, Mentoring and Advising*) che la missione eserciterà fino al trasferimento di tale componente del mandato ad altra entità UE (EUSR o EU Office). Altre modifiche riguardano: i) l'esigenza di accrescere la comunicazione pubblica della missione; ii) la specificazione che occorrerà prestare particolare attenzione al coordinamento tra componenti esecutiva e di MMA (visto che, si ricorda, anche la prima eserciterà una funzione di *mentoring*, sotto forma di cooperazione *peer-to-peer*, in favore dei magistrati coi quali collaborerà nei casi congiunti); iii) l'enfasi sul coordinamento tra EULEX e le altre presenze UE (EUSR/Ufficio UE) per preparare al meglio la transizione. Nella fase di riconfigurazione (dal 15 giugno al 14 dicembre 2016), la missione ha continuato a svolgere le funzioni di MMA individuate nell’OPLAN. In questa fase, EUSR/EU Office si sono associati al processo, ma non per le questioni di reclutamento. La transizione vera e propria del MMA è avvenuta successivamente, in parallelo alla fase operativa (ossia di attuazione del novo mandato riconfigurato), che è partita tra fine dicembre 2016 e inizio 2017.

In passato (2014-2015) è stato dato risalto mediatico, in Kosovo ed all'estero, a voci di passati episodi di corruzione di magistrati della missione. L'Alto Rappresentante ha nominato, a novembre 2014, un esperto indipendente (il prof. Jean Paul Jacqué) con il compito di rivedere l'attuazione del mandato di EULEX con focus su tali accuse. Nel suo rapporto, il Prof. Jacqué non ha rilevato particolari carenze da parte della Missione nella gestione della vicenda. Inoltre, pur non essendo incaricato di ricercare riscontri probatori in sostituzione dell'indagine penale, non ha riscontrato elementi che potrebbero indicare la conferma delle accuse di corruzione.

Special Investigative Task Force (SITF) e relative Sezioni Speciali di Tribunale

In seguito al c.d. “Rapporto Marty” del gennaio 2011, relativo al presunto traffico di organi umani in Kosovo a danno di prigionieri civili serbi nel 1999/2000, EULEX ha costituito al suo interno una *Special Investigative Task Force* (SITF) per condurre le pertinenti indagini. La sua attività è considerata con molta attenzione a Pristina per la possibile incriminazione di personalità locali di alto rilievo. Alcuni testimoni chiave, dietro garanzie di svolgimento del processo presso un Tribunale ad hoc fuori dal Kosovo e adeguata protezione, sarebbero disposti a testimoniare.

Per consentire lo svolgimento di un processo fuori territorio kosovaro (Paesi Bassi), non essendo possibile un pieno accordo tra UE e Kosovo per le obiezioni dei *non-recognisers*, è stato proposto dal SEAE, come soluzione pragmatica, uno scambio di lettere fra Kosovo e UE per la creazione, fuori dal territorio kosovaro, di sezioni speciali di Tribunale, ove tuttavia applicare la normativa kosovara (ai sensi dell'artt. 21 e 42 TUE). Tale scambio di lettere, avvenuto tra la Presidentessa kosovara Jahjaga e l'allora AR Ashton nella primavera 2014 (ed inclusivo anche dell'assetto di EULEX), ha evidenziato che la trattazione dei procedimenti sensibili, escussioni testimoniali incluse, avverrà presso la sede estera (articolata in vari gradi di giudizio) di sezioni speciali di Tribunale costituite in Kosovo, in base ad un Accordo tra Kosovo e Stato ospitante (Paesi Bassi) ed in cui opereranno solo funzionari internazionali di EULEX. Il budget quinquennale del costituendo Tribunale dovrebbe aggirarsi indicativamente su 183 milioni di euro. Potrebbe comunque essere necessario ricorrere a strumenti innovativi (UK propone lo Strumento di Stabilità), stante l'esiguità di risorse attuali sul bilancio PESC (15 milioni di Euro). A tale riguardo, si è proceduto a sondare la disponibilità di Stati terzi a contribuire al budget, ricevendo alcune disponibilità di massima. La negoziazione con i Paesi Bassi prevede che tutti i costi saranno a carico della UE; nessuna esecuzione di condanna avrà luogo nei Paesi Bassi.

Dopo intense negoziazioni, l'Assemblea kosovara ha approvato il 23 aprile 2014, 89 voti contro 22 e 2 astenuti, la ratifica dello scambio di lettere, in esito al quale il Governo kosovaro ha adottato, il 7 marzo 2015, la bozza di modifiche costituzionali che ne definiscono i principali paramenti. Il successivo 15 aprile la Corte costituzionale kosovara ha affermato che tali modifiche non ridurranno il livello di protezione dei diritti umani nel Paese.

Nel 2015 le istituzioni kosovare hanno adottato le necessarie modifiche costituzionali e la legge ordinaria istitutiva delle '*Specialist Chambers and Special Prosecution Office*'. Con l'occasione è stata approvata anche una legge che istituisce un fondo per assistenza giuridica e finanziaria agli indagati. In attesa della sua ratifica da parte del Parlamento olandese, le "*specialist Chambers*" hanno preso possesso ad aprile 2016 degli uffici provvisori predisponendo le prime postazioni operative. A giugno 2016 sono state aperte le candidature per il '*roster*' di giudici da cui verranno selezionati i componenti delle singole Camere. Una volta a pieno regime, le KSC dovrebbero impiegare, negli auspici della Cancelleria, un totale di 200-235 persone, da collocare nella sede permanente prevista diventare operativa entro il primo trimestre del 2018. L'onere, significativo, sarà di 212,166 milioni di euro su 5 anni (2016-2020), con un impegno annuale variabile a seconda del carico di lavoro.

CAUCASO

Unione Europea – EUMM Georgia

La missione civile EUMM Georgia (*European Union Monitoring Mission*), istituita il 15 settembre 2008 e operativa dal 1° ottobre 2008, è diretta a contribuire alla sicurezza lungo la linea di demarcazione tra il territorio controllato da Tbilisi e quello delle Regioni separatiste di Abkhazia e Sud Ossezia a seguito del conflitto del 2008. Essa rimane l'unica missione internazionale sul terreno, per quanto non le sia permesso l'accesso ai territori controllati dalle due predette Repubbliche di fatto.

L'invio della Missione è una conseguenza degli accordi raggiunti a Mosca l'8 settembre 2008 tra il Presidente Medvedev ed il Presidente di turno dell'UE in applicazione degli impegni sanciti nella piattaforma in 6 punti, negoziata il 12 agosto precedente. Compito della missione è monitorare ed analizzare la situazione relativa al pieno rispetto ed all'attuazione dell'Accordo in Sei punti, con particolare attenzione al ritiro delle truppe nelle posizioni antecedenti il conflitto; alla verifica del processo di normalizzazione; all'assistenza a sfollati e rifugiati; alla riduzione delle tensioni - attraverso misure di "rafforzamento della fiducia reciproca" tra le parti interessate - e al rispetto dei diritti umani.

EUMM conta 203 unità di personale a contratto UE e 110 unità assunte localmente. Vi partecipano 24 Stati membri e non è presente personale di Paesi terzi. L'Italia nel 2016 è stata impegnata nella Missione con 2 unità.

Nella primavera del 2014 si è avviata la revisione strategica della missione, che ha esteso il mandato sino al 14 dicembre 2016 e lo ha focalizzato, nella fase di attuazione, sugli aspetti di stabilizzazione e "*confidence building*" rispetto a quelli di osservazione della situazione degli sfollati e rifugiati, su cui possono meglio intervenire altri attori UE. Secondo il SEAE, il miglioramento della situazione sul terreno giustifica ormai la possibilità di attuare il mandato di EUMM Georgia anche con un numero ridotto di personale, lasciando tuttavia invariato quello di osservatori (200 unità). Nella primavera 2016 è stata avviata una ulteriore revisione strategica, centrata sull'incremento delle attività tecniche di monitoraggio della missione e su attività di *confidence building*, finalizzata nel dicembre dello stesso anno, momento in cui il Consiglio ha approvato l'estensione del mandato della missione fino al dicembre 2018.

Infine, il Comitato Politico e di Sicurezza (COPS) ha approvato il 25 novembre 2014 il nuovo OPLAN della Missione, in base al quale (pur mantenendo inalterato l'organico teorico della Missione) è stata avviata la progressiva riduzione del personale internazionale dalle precedenti 270 unità a 210 a fine 2015, attraverso mancati rinnovi di mandato del personale in servizio e rallentamento del ritmo delle nuove "*calls for contributions*". Al contempo, è stata creata in seno alla Missione una nuova "*Confidence Building Facility*", una cellula per l'individuazione ed il

finanziamento di progetti di limitata portata nel settore della ricostruzione della fiducia e promozione del dialogo fra Governo georgiano ed entità secessioniste.

La possibilità di registrare ulteriori progressi dipende dall'inquadramento della Missione in una strategia politica più ampia rispetto alle parti del conflitto, con il coinvolgimento di tutti gli attori UE, Delegazione e Rappresentante Speciale in particolare.

Il 19 dicembre 2014 il COPS ha approvato la nomina del lituano Kęstutis Jankauskas quale Capo Missione.

EUROPA ORIENTALE

Unione Europea - EUAM Ucraina

Il CAE del 17 novembre 2014 ha lanciato ufficialmente la missione civile EUAM Ucraina, attiva nella consulenza strategica alle autorità ucraine sulla riforma del settore di sicurezza civile, dopo che il Consiglio Affari Esteri (CAE) del 22 luglio ne aveva deciso l'istituzione.

La missione è stata concepita, all'origine, con compiti esclusivamente di consulenza strategica e assistenza nella legislazione e non con compiti di *capacity building* operativi. In sostanza, l'obiettivo era rendere disponibili consulenti di alto livello presso il Consiglio di Sicurezza e di Difesa Nazionale e presso i vari Ministeri/Agenzie per elaborare la nuova strategia del settore di sicurezza civile ucraino, specialmente in ambito polizia e stato di diritto.

Il COPS ha approvato il 19 gennaio 2016 il nuovo OPLAN della Missione, chiudendo così la prima revisione strategica. In tale quadro, EUAM continua a non avere alcun ruolo in riferimento all'attuazione degli Accordi di Minsk. A livello generale, spicca l'introduzione nel mandato di una linea di operazioni dedicata all'attuazione delle riforme del settore sicurezza civile ("*security sector reform*"), che si aggiunge a quelle tradizionali di *advice* strategico e coordinamento/cooperazione (opportunamente rafforzata per massimizzare le sinergie con i programmi della Commissione ed altri donatori). La nuova componente operativa ("*advice, mentor and support*", con attività di training ove necessario), a livello sia centrale che regionale, mira ad accentuare la "concretezza" della Missione, come più volte auspicato dalla controparte ucraina. Più nel dettaglio, le priorità dell'attività operativa prevedono la delimitazione delle competenze tra istituzioni; creare la polizia di prossimità ("*community policing*"); operare su ordine pubblico/libertà di assemblea, utilizzando anche la "*protection cell*" per progetti pilota; coinvolgere il settore della "*criminal investigation*", coordinandosi anche con il "*Justice Reform Project*" della Commissione; gestire le risorse umane, oltre alle componenti trasversali anticorruzione e diritti umani/questioni di genere. Da un punto di vista strategico, il focus riguarda sempre la consulenza per la definizione e la delimitazione delle competenze e il coordinamento inter-agenzie. La nuova revisione strategica, prevista per i mesi centrali del 2017, sarà accompagnata inoltre da un'estensione del mandato della Missione, la cui durata potrà variare tra i 12 e i 24 mesi.

Il Capo della Missione è il lituano Kestutis Lancinskas, la cui nomina è stata approvata nel gennaio 2016 dal COPS in occasione del primo rinnovo del mandato di EUAM. L'organico della missione è fornito da 23 Stati Membri e 2 Stati Terzi, per un totale di 87 unità internazionali (cui si sommano 67 locali). L'Italia nel 2016 ha partecipato alla Missione con 7 unità.

Per quanto riguarda l'attività di EUAM al di fuori di Kiev, l'OPLAN ha stabilito l'avvio delle cosiddette "presenze regionali", attraverso l'invio di squadre di esperti

nella regione occidentale di Lviv e in quella orientale di Kharkiv. Le funzioni svolte in ambito regionale sono analoghe a quelle svolte a livello centrale, con la specifica, come anche auspicato da parte italiana, che tali presenze operino sulla base dei bisogni, delle capacità e dell'impegno delle autorità locali, oltre che delle risorse disponibili della Missione. La presenza fuori Kiev non ha previsto l'installazione di veri e propri uffici permanenti: si è proceduto ad una "*accommodation*" temporanea degli esperti nei due Oblast, con la eventualità di evolvere in una co-locazione presso istituzioni locali ucraine. È attualmente in discussione la possibilità, a seconda dell'efficacia e dei risultati ottenuti dalle esistenti presenze regionali, di istituire nuovi centri negli Oblast di Dnipropetrovsk e Odessa.

In aggiunta alle due "presenze", l'OPLAN ha previsto l'istituzione dei "team mobili" (composti dagli esperti di EUAM che lavorano su Kiev e non da personale ad hoc), da dispiegare nelle residuali regioni ucraine per brevi periodi. Si procederà probabilmente a rafforzare primariamente l'utilizzo di tale strumento, ritenuto più flessibile e politicamente meno invasivo rispetto al dispiegamento di due nuovi *hub* regionali.

MEDITERRANEO E MEDIO ORIENTE

Operazione NATO Sea Guardian

In linea con le decisioni del Vertice NATO di Varsavia del luglio 2016, nel mese di novembre l’Alleanza ha lanciato, con pieno sostegno italiano, l’Operazione *Sea Guardian*, attraverso la trasformazione della precedente Operazione *Active Endeavor*. Quest’ultima era stata avviata nel 2001 (ex. articolo 5 del Trattato di Washington), all’indomani dell’attacco alle Torri Gemelle, in funzione anti-terrorismo nel Mediterraneo e nel quadro della difesa collettiva, quale segnale di concreta solidarietà con l’alleato americano. *Sea Guardian* è invece configurata come un’operazione di sicurezza marittima, ideata per essere in grado di portare a termine 7 funzioni (*maritime situational awareness*, sostegno alla libertà di navigazione, operazioni di blocco navale, contrasto alla proliferazione di armi di distruzione di massa, protezione delle infrastrutture critiche, *counter terrorism*, *maritime capacity building*).

La Missione ha svolto, nelle sue fasi iniziali, principalmente compiti di *maritime situational awareness* nel Mediterraneo centrale. Oltre a contribuire alla sicurezza marittima in tale area, il lancio di *Sea Guardian* ha rafforzato l’attenzione dell’Alleanza verso le sfide provenienti dal fianco meridionale dell’Alleanza, obiettivo strategico del nostro Paese.

Particolarmente importante, anche dal punto di vista politico e in un’ottica di sinergia tra NATO e Unione europea, è il previsto sostegno di *Sea Guardian* all’Operazione europea EU NAVFORMED Sophia in termini di supporto logistico e condivisione di informazioni. Contribuendo con assetti e unità militari al lancio di *Sea Guardian*, l’Italia ha favorito il buon esito di uno dei primi concreti banchi di prova per la collaborazione tra NATO e Unione Europea, sancita dalla Dichiarazione Congiunta adottata in occasione del Vertice di Varsavia dai Presidenti di Consiglio e Commissione UE con il Segretario Generale della NATO. Tale sinergia è stata ulteriormente sviluppata, a dicembre 2016, tramite l’adozione di un set di 42 misure concrete di collaborazione nelle 7 aree tematiche individuate dalla Dichiarazione stessa (tra cui materie di nostro fondamentale interesse come sicurezza marittima e flussi migratori).

Operazione NATO Active Fence

Da giugno 2016 l’Italia ha contribuito, con una batteria ASTER SAMP/T dell’Esercito e un contingente di circa 130 unità, all’operazione NATO *Active Fence* che, a seguito di richiesta formulata dalla Turchia all’Alleanza nel 2012, ha previsto lo schieramento di batterie antimissili lungo il confine turco-siriano.

L’operazione ha assicurato con successo la difesa della popolazione e del territorio turco da potenziali minacce missilistiche a corto raggio provenienti dal teatro siriano.

Tangibile ed apprezzato segno di solidarietà a 360 gradi tra Alleati, l'impegno italiano ha rafforzato la sicurezza del confine sud-orientale con la Siria e la sensibilità della NATO verso le sfide provenienti dal fianco meridionale. Alla luce dell'importanza dell'operazione è stato chiesto all'Italia di prolungare l'impegno anche negli anni successivi.

UNFICYP - “United Nations Peacekeeping Force in Cyprus”

La “*United Nations Peacekeeping Force in Cyprus*” (UNFICYP), istituita nel 1964, è la più duratura missione di interposizione ONU; nel 2014 è ricorso, infatti, il cinquantenario della sua istituzione. La missione, articolata nelle tre componenti militare, amministrativa-civile e di polizia, continua a svolgere un ruolo importante di stabilizzazione dell'isola e contribuisce a facilitare il dialogo tra le due comunità cipriote, riducendo significativamente il rischio di incidenti lungo il confine. In parallelo a UNFICYP, a Cipro agisce la missione di buoni uffici del Segretario Generale ONU, guidata dallo Special Adviser Espen Barth Eide.

Il 29 gennaio 2016, il Consiglio di Sicurezza ha adottato all'unanimità la Risoluzione n. 2263, con la quale ha esteso di sei mesi, fino al 31 luglio 2016, il mandato di UNFICYP. Il 27 luglio 2016, il Consiglio ha poi adottato, sempre all'unanimità, la Risoluzione 2300, con cui il mandato della missione è stato ulteriormente rinnovato fino al 31 gennaio 2017.

Al 31 dicembre 2016, l'Italia partecipa ad UNFICYP con 2 unità dell'Arma dei Carabinieri.

UNIFIL II - “United Nations Interim Force in Lebanon”

La *United Nations Interim Force In Lebanon* è stata istituita nel 2006 con la Risoluzione 1701 del Consiglio di Sicurezza, con il mandato di monitorare la cessazione delle ostilità e sostenere il dispiegamento delle Forze Armate Libanesi (LAF) nel sud del Paese, contestualmente al ritiro delle forze israeliane, in coordinamento con i governi di Libano ed Israele. La missione è altresì chiamata a facilitare l'assistenza umanitaria a favore della popolazione civile ed il rientro dei profughi, nonché ad assistere le LAF nel controllo del territorio e dei propri confini, anche marittimi, al fine di impedire l'accesso illegale nel Paese di armi o altro materiale pericoloso.

Oltre alla dimensione militare, il mandato della missione ha un'importante componente politica, che si concretizza attraverso il coordinamento tra il Comandante di UNIFIL e gli alti Ufficiali delle Forze Armate israeliane e libanesi. Tali consultazioni sono alla base di un “meccanismo tripartito” volto ad assicurare il dialogo tra UNIFIL, LAF e forze armate israeliane, che si è rivelato particolarmente utile nel caso di incidenti e tensioni improvvise. Nell'ambito del *peacekeeping* onusiano, UNIFIL è considerata un modello esemplare, per aver saputo far fronte ad

un complesso contesto di deterioramento del quadro di sicurezza, assicurando al contempo positiva cooperazione con le varie articolazioni delle Nazioni Unite in Libano e con le altre missioni di pace presenti nell'area. UNIFIL si contraddistingue anche per il forte raccordo tra le componenti civile e militare della missione e per il primo esempio di componente marittima in una missione di pace ONU (la Maritime Task Force – MTF).

A fine maggio 2016, il Segretario Generale ONU ha nominato il Generale di Divisione irlandese Micheal Beary quale nuovo Capo Missione e Force Commander di UNIFIL, a decorrere da luglio 2016, in sostituzione del Generale italiano Luciano Portolano, in carica dal giugno 2014.

Nell'agosto 2015, il Consiglio di Sicurezza ha rinnovato la missione per altri 12 mesi, fino al 31 agosto 2016. Il 30 agosto 2016, il Consiglio ha poi adottato, sempre all'unanimità, la Risoluzione n. 2305, con cui il mandato della missione è stato ulteriormente rinnovato fino al 31 agosto 2017. Nell'occasione, il Consiglio di Sicurezza ha incaricato il Segretario Generale di condurre una revisione strategica della missione entro febbraio 2017.

La consistenza media del contingente nazionale in UNIFIL è stata di circa 1.100 unità. Nel periodo di riferimento, l'Italia ha assicurato il Comando del Settore Ovest di UNIFIL ed è altresì attivamente impegnata nel sostegno al rafforzamento delle capacità delle Forze Armate Libanesi.

Coalizione internazionale di contrasto alla minaccia terroristica di Daesh

La Coalizione internazionale anti-Daesh è stata costituita nel settembre 2014 con l'obiettivo di frenare l'avanzata del sedicente Califfo e di sconfiggerlo. La Coalizione si avvale di un approccio multidimensionale, che – oltre alla campagna militare in Iraq e in Siria – prevede: la prevenzione e il contrasto alle fonti di finanziamento di Daesh; il controllo ed il contrasto ai flussi di “*foreign fighters*” attraverso i confini; la stabilizzazione ed il ripristino di servizi pubblici essenziali nelle aree liberate; la lotta alla narrativa del gruppo jihadista.

A dicembre 2016, approssimativamente 370 formatori italiani erano operativi a Erbil e circa 150 a Baghdad (compresi Carabinieri e forze speciali). I programmi di formazione nel Kurdistan iracheno sono focalizzati nei settori in cui sono risultate maggiori le necessità da parte irachena: sminamento, tiratori di precisione, controcarro, *search and rescue* (SAR), counter-IED.

L'Italia ha la leadership nell'addestramento delle forze di polizia irachene locali e federali da dispiegare per la stabilizzazione delle aree che verranno liberate da Daesh. Il nucleo addestrativo, che opera a Baghdad, fornisce sia addestramento diretto che indiretto (“formazione dei formatori”). I corsi di formazione sono orientati a soddisfare svariate esigenze formative della parte irachena (mantenimento dell'ordine pubblico, anti-terrorismo e lotta al crimine organizzato, tutela del patrimonio culturale, formazione di agenti di polizia donne, polizia di prossimità, counter-IED,

SWAT, *sniper* e *counter-sniper*). Grazie al dispiegamento di tutti i suoi effettivi, l'Arma opera a pieno regime con circa 100 formatori, potendo offrire corsi regolari a livello di battaglione (a dicembre 2016, circa 1000 unità in addestramento).

La TF 44 (Forze Speciali) si occupa dell'addestramento/*Advice & Assist* a favore delle Forze Speciali irachene, specificamente le *Iraqi Special Operation Forces* e la *Emergency Response Division* del Ministero dell'Interno. A dicembre 2016, la TF 44 ha formato circa 4000 militari delle Forze Speciali irachene.

Nell'ambito della *Task Force Air* in Kuwait, presso le tre basi di Al Mubarak, Al Salem ed Al Jaber, si trovano collocati in teatro i seguenti assetti aerei: un KC-767A per il rifornimento in volo degli assetti aerei della Coalizione; un Predator MQ-1 per la sorveglianza; quattro velivoli AMX Ghibli con compiti di ricognizione e intelligence; un EC-27J, versione da guerra elettronica dell'Alenia C-27J Spartan. La presenza di personale militare in loco si attestava a dicembre 2016 a circa 270 unità.

Sul fronte della stabilizzazione, è stato costituito, nell'ambito del programma di UNDP dedicato allo sviluppo delle aree locali in Iraq, il “*Funding Facility for Immediate Stabilization*” (FFIS), concepito come strumento ad hoc per gli interventi urgenti di stabilizzazione nelle aree liberate da Daesh. Nel 2016 la Cooperazione Italiana ha approvato un contributo al FFIS per un ammontare di 4,5 milioni di euro; il contributo italiano complessivo al FFIS ha dunque raggiunto un totale di 7 milioni di euro (nel 2015 era già stato deliberato un primo contributo di 2,5 milioni di euro), collocando l'Italia fra i principali donatori del Fondo UNDP.

L'impegno italiano nella lotta contro Daesh si sviluppa anche in altri ambiti. In particolare, l'Italia co-presiede il gruppo di lavoro sul contrasto al finanziamento del terrorismo e i settori principali di azione al riguardo sono: sistema finanziario internazionale; sfruttamento delle risorse economiche; risorse provenienti dall'esterno; flussi finanziari tra Daesh e suoi affiliati. Dei quattro “*Project Groups*” tematici formati per assicurare un contrasto mirato alle forme di finanziamento di Daesh, l'Italia guida quello sul traffico di reperti archeologici, mentre gli altri sono focalizzati rispettivamente su contrabbando di petrolio e altre risorse naturali, flussi finanziari illeciti e transazioni finanziarie a favore di gruppi affiliati al di fuori del Levante.

In ambito di comunicazione strategica, vengono svolte azioni di sensibilizzazione verso le organizzazioni musulmane italiane per un loro coinvolgimento nel contrasto ideologico a Daesh, ad opera del Ministero dell'Interno. La lotta avviene anche mediante una collaborazione tra MAECI e media nazionali volta a denunciare la barbarie di Daesh, valorizzare il nostro contributo nell'ambito della Coalizione e contrastare processi di radicalizzazione. Il MAECI si serve a tal fine anche dei social media.

MFO “Multinational Force and Observer”

La MFO è un’operazione multinazionale che svolge attività di *peacekeeping* nella penisola del Sinai. Essa trae origine dall’Annesso I al Trattato di Pace del 1979 tra Egitto ed Israele, nel quale le parti richiedono alle Nazioni Unite di fornire una forza ed osservatori per sovrintendere all’applicazione del Trattato. Una volta divenuta chiara l’impossibilità di ottenere l’approvazione del Consiglio di Sicurezza allo spiegamento di una forza di *peacekeeping* delle Nazioni Unite, le parti hanno negoziato nel 1981 un Protocollo aggiuntivo che crea la MFO come “un’alternativa” (“*as an alternative*”) alla prevista forza NU.

La MFO, il cui Quartier Generale ha sede a Roma, è composta da personale proveniente da dodici nazioni (Australia, Canada, Colombia, Repubblica Ceca, Isole Figi, Francia, Italia, Nuova Zelanda, Norvegia, Regno Unito, Stati Uniti, Uruguay). Al finanziamento del MFO contribuiscono, in parti uguali, Egitto, Israele e Stati Uniti (26 milioni USD ciascuno) e alcune *Contributing Nations* (Corea del Sud, Regno Unito, Svizzera, Germania, Giappone, Norvegia, Danimarca, Finlandia, Svezia, Olanda). A settembre 2016, la MFO contava 1365 unità di personale militare e 671 civili.

L’Italia è il quarto Paese contributore in termini di uomini (78, dopo USA 410, Colombia 358 e Fiji 203), con la qualificata partecipazione della Marina Militare, che fornisce tre pattugliatori classe Esploratore che costituiscono la *Coastal Patrol Unit* della MFO (unico contingente Navale del MFO), dispiegati a garanzia della libera navigazione dello stretto di Tiran (un quarto pattugliatore è rischierato in Italia per i periodici lavori di manutenzione). La partecipazione italiana è finanziata dalla MFO (esclusi naturalmente gli stipendi dei militari), senza oneri aggiuntivi per il bilancio dello Stato. Sulla base di uno scambio di lettere del 2007, la partecipazione è di durata indefinita, salvo denuncia unilaterale con un anno di preavviso.

Alla MFO sono assegnati quattro compiti:

- pattugliamento e controllo della zona di confine tra Egitto ed Israele;
- verifica periodica dell’implementazione delle disposizioni dall’Allegato I al Trattato di Pace, da effettuare non meno di due volte al mese, ove non diversamente concordato tra le parti;
- su richiesta di una delle due parti, effettuare verifiche entro 48 ore dalla ricezione;
- assicurare la libertà di navigazione attraverso lo Stretto di Tiran.

Operazione UE PSDC EUNAVFOR MED

La Missione è stata istituita nel giugno 2015 per scardinare le reti che gestiscono il traffico e la tratta degli esseri umani, con la conseguenza di salvare il più alto numero possibile di vite umane, nel rispetto del diritto internazionale, dei diritti umani e nel quadro di uno sforzo coordinato che si estende oltre l’UE (ONU, UNHCR, Lega

Araba, Unione Africana). Dopo la prima fase, dal 22 giugno al 7 ottobre 2015 e limitata ad attività di prospezione, ha preso avvio la fase cd. 2A, che vede l'operazione impegnata in ‘fermi, ispezioni, sequestri e dirottamenti’ in alto mare di imbarcazioni sospettate di essere usate per il traffico/tratta di esseri umani, alle condizioni previste dal diritto internazionale applicabile, in particolare UNCLOS e Protocollo ONU per combattere il traffico di migranti (le fasi successive 2B e 3 prevedono, rispettivamente, l'estensione delle attività operative alle acque territoriali e interne della Libia ed al territorio libico, con il consenso del Governo libico o conformemente alle risoluzioni ONU ‘applicabili’).

Il CAE del 20 giugno 2016 ha aggiunto alle attività iniziali (lotta al traffico dei migranti nel Mediterraneo centrale e distruzione del “*business model*” dei trafficanti) due compiti aggiuntivi: l'addestramento della Guardia Costiera libica e il contributo all'attuazione dell'embargo di armi.

L'addestramento della Guardia Costiera libica, in base ad un memorandum firmato il 22 agosto 2016 dal Comandante della missione (Amm. Credendino) e le Autorità libiche, si svolge in 3 fasi o “pacchetti”. Il primo, avviato nell'ottobre 2016, ha avuto la durata di 14 settimane e si è rivolto a 93 ufficiali appartenenti alla Guardia Costiera libica (rispetto ai 500 pianificati, la differenza è legata soprattutto a ragioni di selezione da parte libica). Trattasi di un corso effettuato a bordo della nave San Giorgio, a cui hanno partecipato squadre di addestratori provenienti da diversi Stati Membri (ITA, GER, BEL, UK, NL, GRE). Il secondo pacchetto prevede l'addestramento degli ufficiali libici sul territorio di uno degli Stati Membri (in successione Creta, Malta, Italia, Spagna) e, in linea teorica, sul suolo libico, per un totale di circa 600 unità interessate ad ora pianificate. Il terzo pacchetto riguarderà tutti gli allievi della seconda fase e si svolgerà a bordo delle motovedette della Guardia Costiera libica.

Nell'espletamento dei propri compiti, le navi di Eunavfor Med hanno l'obbligo di assistere le imbarcazioni di migranti in difficoltà (*Search and Rescue*) in un'area (l'Area Operativa Congiunta, JOA, in cui si svolgono attività logistiche, di rifornimento, trasporto feriti, ecc.) più ampia dell'Area of Operations. Quanto alla gestione dei migranti, è stato convenuto che, rispetto al trattamento e sbarco dei migranti salvati in mare (e dei trafficanti arrestati), verranno seguite le procedure concordate in ambito Frontex per l'operazione Triton.

L'Italia, oltre a detenere il comando dell'operazione (Amm. Credendino) e della forza (Amm. Gueglia), ha contribuito con la Nave Garibaldi, un sommersibile, 2 droni. Sono 22 gli Stati Membri coinvolti, con 1318 uomini e donne.

Unione Europea - EUBAM Libya “European Union Border Assistant Mission in Libya”

Il 22 maggio 2013 il Consiglio UE ha istituito la missione Eubam Libya (*European Union Integrated Border Management Mission in Libya*) con un mandato di

ventiquattro mesi al fine, da una parte, di rispondere ad esigenze di formazione di personale libico – con moduli addestrativi e attività di tutoraggio e consulenza – e, dall’altra, di fornire alle amministrazioni libiche la consulenza strategica per la gestione integrata delle frontiere. Prima della sua riduzione, decisa ad ottobre 2014 (si veda infra), a 17 unità internazionali dislocate a Tunisi per ragioni di sicurezza, vi partecipavano 17 Stati Membri con 44 unità di personale distaccato (l’Italia è stata a lungo il maggior contributore con 9 unità di personale) e 10 unità locali.

La missione ha scontato lungo tutto l’arco del suo mandato difficoltà dovute al peggioramento della situazione di sicurezza in Libia ed a una certa difficoltà organizzativa interna. A fine maggio 2014 è stata presentata in COPS la revisione strategica di EUBAM Libia, con focus principalmente sugli aspetti "tattici" (trasformandosi di fatto in una missione di addestramento) e su "progetti pilota" quali: creazione di un posto di frontiera terrestre "modello"; il rafforzamento di capacità di un porto civile; il rafforzamento di capacità di un aeroporto regionale; il sostegno al collegamento in rete dei vari posti di frontiera con un centro nazionale di coordinamento. In considerazione dell’estremo deterioramento della situazione di sicurezza, il SEAE ha deciso il trasferimento a Tunisi del personale EUBAM a Tripoli a partire dal 31 luglio 2014 e per un periodo di tempo “imprecisato”.

Il COPS ha infine deciso, il 14 ottobre 2014, il ridimensionamento della Missione a un *core team* di 17 unità internazionali a Tunisi, di cui 4 italiani. L’aggravarsi delle condizioni del Paese ha però mosso il COPS ad approvare, il 17 febbraio 2015, la sospensione di fatto della Missione, con l’ulteriore riduzione dei 17 funzionari internazionali a 3 (tra cui un italiano) a Tunisi, mentre a Tripoli sono rimasti per alcuni mesi 3 contrattisti locali per gli ultimi adempimenti.

Il COPS ha comunque deciso, il 21 aprile 2015, di estendere comunque il mandato per ulteriori 6 mesi, sino al 21 novembre 2015, per mantenere una prontezza di riavvio in caso di possibili futuri sviluppi positivi.

Dal 19 gennaio 2016 la missione è stata progressivamente riattivata per offrire un segnale di impegno alle autorità libiche, attraverso l’inserimento di poche unità di pianificatori in grado di interagire con UNSMIL (e assisterla se necessario) e con le autorità libiche stesse (*Temporary Security Committee* - TSC e Governo di Accordo Nazionale - GAN). Questa attività di pianificazione ha permesso di eseguire una mappatura degli attori nei settori ritenuti prioritari: attività di polizia e rispetto della legge incluso anti-terrorismo, crimine organizzato, sicurezza delle frontiere e migrazioni, giustizia penale. La priorità delle priorità, sempre in termini di pianificazione, è indicata nel sostengo alle attività di polizia a Tripoli.

Dal 30 agosto 2016 la missione è guidata dall’italiano Vincenzo Tagliaferri (primo dirigente della Polizia di Stato). Nel corso del 2016 si è proceduto ad un progressivo irrobustimento del personale, in attesa che le condizioni sul terreno consentano da un lato il ritorno della missione a Tripoli e dall’altro, per quanto più nel lungo termine, la predisposizione di uno strumento PSDC maggiormente comprensivo nel settore

della polizia e del *capacity building* in ambito sicurezza. Tale strumento potrebbe essere la stessa EUBAM adeguatamente rivista per lo scopo.

EUBAM RAFAH “European Union Border Assistance Mission in Rafah”

La missione di assistenza EUBAM RAFAH, (*European Union Border Assistance Mission for the Rafah Crossing Point*), istituita con l’Azione Comune del Consiglio 2005/889/PESC del 25 novembre 2005, intende assicurare una presenza come parte terza al valico di Rafah, al fine di contribuire all’apertura del valico stesso e di rafforzare la fiducia tra il Governo di Israele e l’Autorità Palestinese. Dall’ottobre 2012 al 30 giugno 2013 la missione è stata guidata dal Colonnello dei Carabinieri Francesco Bruzzese del Pozzo. La dirigente dell’Agenzia delle Dogane Natalina Cea ne ha assunto il comando il 1 luglio 2015.

Nel corso degli anni, l’attuazione del mandato della missione è stato reso difficile dagli sviluppi politici nell’area, a causa della perdita del controllo sulla Striscia di Gaza e sul valico di Rafah da parte dell’Autorità nazionale Palestinese. Ciò ha comportato la sospensione dell’operatività della Missione nel giugno 2007. A seguito della revisione strategica svoltasi nel 2011, è stato deciso il trasferimento, per esigenza di contenimento della spesa, del Quartier Generale da Ashkelon a Tel Aviv, presso la Delegazione UE, mentre è stato ridotto il suo organico complessivo.

Con la Decisione del Consiglio 2014/430/PESC del 4 luglio 2014, la missione è stata prorogata fino al 30 giugno 2015. Nel marzo 2015 è stata presentata in COPS una revisione strategica che ha concordato un’ulteriore estensione del mandato di un anno. Il 24 marzo 2016 è stata presentata in COPS la nuova revisione strategica: il COPS ha concordato sull’estensione di un anno del mandato che, sulla base di un Interim Strategic Review in via di definizione, subirà un’ulteriore proroga alla scadenza (giugno 2018) e dovrà anche identificare possibili progetti – che potranno essere attuati dalla missione stessa o tramite altri strumenti UE o degli SM – per far fronte alle carenze strutturali del “*border system*” palestinese. Lo staff è in corso di limitato rafforzamento.

Prima della crisi di Gaza dell’agosto 2014, alcuni Stati Membri erano fortemente intenzionati a proporne la definitiva chiusura, mentre altri (fra cui l’Italia) ritenevano necessario mantenerla in vita per il suo alto valore simbolico e possibili utilizzi in caso di sviluppi positivi nel processo di riconciliazione intra-palestinese. A seguito della crisi a Gaza del 2015, a livello UE si sono avviate riflessioni sulla possibile riattivazione della Missione quale contributo della UE alla gestione post-crisi.

In ogni caso, il SEAE ritiene debbano sussistere una serie di pre-condizioni indispensabili per il riavvio dell’impegno PSDC nella Striscia: cessate il fuoco duraturo, controllo effettivo di Gaza da parte dell’Autorità Palestinese e presenza delle relative forze di sicurezza, fornitura di risorse umane e materiali necessarie a ricostruire l’infrastruttura di controllo delle frontiere, rapida messa a disposizione di

uomini da parte degli Stati Membri, un invito formale alla riattivazione da parte di Israele e Autorità Palestinese, esistenza di sufficienti risorse sul bilancio PESC.

EUPOL COPPS “European Union Co-ordinating Office for Palestinian Police Support”

La Missione di polizia dell’UE per i Territori palestinesi EUPOL COPPS (*European Union Police Mission for the Palestinian Territories*), ha il mandato di contribuire all’istituzione di un dispositivo di polizia palestinese duraturo ed efficace sotto la direzione palestinese, conforme ai migliori standard internazionali, in stretta sinergia con i programmi di rafforzamento istituzionale della Commissione Europea e di altre iniziative internazionali nel più ampio contesto del rafforzamento del settore della sicurezza, compresa la riforma del sistema penale. La Missione ha quindi concentrato il proprio operato sugli aspetti maggiormente strategici: a) la bozza della legge sulla Polizia, sottoposta dalla Missione all’Autorità palestinese nel maggio 2014 (ed instaurando un dialogo diretto con il Presidente Abu Mazen per superare l’inerzia del Ministero dell’Interno); b) il rafforzamento del ruolo del Ministero dell’Interno in materia di coordinamento e supervisione del settore di sicurezza (collaborazione con Interpol); c) il sostegno al lancio della strategia di sicurezza; d) l’accordo raggiunto sulla necessità di modificare la legge sulla Magistratura al fine di chiarire meglio il ruolo e competenze degli attori istituzionali nel settore giudiziario.

Nel settore giustizia, grazie ai buoni uffici della Missione, le istituzioni coinvolte (Ministero della Giustizia, Procura Generale, High Judicial Council) hanno trovato un’intesa di principio sui contenuti della riforma, che potrebbe tradursi nella creazione di un apposito comitato per la redazione delle nuove norme. Sul lato Interni, l’approvazione della nuova legge sulla Polizia continua a incontrare resistenze (in primis per la prevista sottoposizione alla giurisdizione civile e non militare e per l’individuazione dell’autorità che ne dovrà nominare il Capo), ma è stata individuata una possibile via di uscita (istituzione di un *“policy committee”* con le autorità interessate per prendere una decisione), sebbene attuabile in tempi non brevissimi. Quanto all’obiettivo di rafforzare il legame Procura/Polizia, la Missione ha facilitato un primo accordo volto a portare a una più efficace delega dei poteri investigativi in favore della Polizia. La Missione ha altresì continuato a sostenere EUBAM Rafah nell’attuazione del pacchetto per la preparazione dell’Autorità Nazionale Palestinese alla riapertura del Valico (*“PA Preparedness Project”*).

Grazie all’opera della Missione, la polizia civile palestinese ha fatto registrare progressi significativi. L’apertura del Centro di addestramento di Polizia a Gerico (progetto finanziato dalla Commissione UE, da alcuni Stati membri e dal Canada) rappresenta una tappa di rilievo per la futura formazione dei poliziotti palestinesi. Criticità di rilievo permangono a livello di coordinamento interno tra i vari attori del comparto Polizia e Giustizia.

Al fine di adattare la struttura e le dimensioni della Missioni alle prospettive, particolare rilievo ha assunto la revisione strategica della primavera 2015, presentata il 24 marzo in COPS. Quest'ultimo ha concordato sull'estensione di un anno del mandato (in principio prorogabile per un ulteriore anno sulla base di una *Interim Strategic Review* da presentarsi prima della fine del primo anno) e concordato sulla prosecuzione di un tutoraggio a livello strategico da parte della missione, insieme alla costruzione di capacità di polizia. L'approvazione dell'estensione del mandato è avvenuta per procedura scritta il 1 luglio 2015, quando è iniziato il nuovo mandato della missione. La revisione strategica interinale della primavera 2016 non ha prospettato opzioni ulteriori, salvo prorogare il mandato di un anno senza modifiche. La Missione ha continuato dunque a fornire consulenza strategica e training specialistico (*Palestinian Civilian Police*, MoI, MoJ), ed a facilitare la cooperazione di sicurezza Autorità Palestinese-Israele, ferma restando l'esigenza di un impegno politico ai più elevati livelli, da parte di UE e SM, per far avanzare i cantieri in ritardo (nuova legge sulla polizia "civile" e revisione della "*Judicial Authority Law*" per definire le competenze delle istituzioni di giustizia), e di una maggiore volontà politica da parte delle autorità palestinesi, sinora restie ad implementare le necessarie riforme.

In tale contesto, carattere essenziale rivestirà per la Missione la preparazione delle autorità dell'ANP (*General Authority on Borders and Customs*) all'eventuale riattivazione del valico di Rafah attraverso l'attuazione del c.d. "*PA Preparedness Project*", la cui realizzazione si protrarrà per il resto del mandato con seminari, ricorso a *visiting experts*, viaggi studio ed eventualmente training. In ogni caso, il SEAE ritiene debbano sussistere una serie di pre-condizioni indispensabili per il riavvio dell'impegno PSDC nella Striscia: cessate il fuoco duraturo, controllo effettivo di Gaza da parte dell'Autorità Palestinese e presenza delle relative forze di sicurezza, fornitura di risorse umane e materiali necessarie a ricostruire l'infrastruttura di controllo delle frontiere, rapida messa a disposizione di uomini da parte degli Stati Membri, un invito formale alla riattivazione da parte di Israele e AP, esistenza di sufficienti risorse sul bilancio PESC.

La Missione è guidata da Rodolphe Mauget. Nel 2016 vi hanno partecipato 21 Stati Membri e 2 Paesi terzi (Norvegia e Canada) con 52 funzionari (di cui 4 italiani) e 42 assunti localmente. I Paesi Terzi partecipano con sole 3 unità: una norvegese e due canadesi.

AFRICA SUB – SAHARIANA

Il 2016 ha visto una conferma, anche nel quadro degli interventi a sostegno dei processi di pace e stabilizzazione, della rinnovata attenzione con cui la politica estera italiana guarda all’Africa, come testimoniato, tra le altre cose, dalle numerose visite compiute dai vertici politici del MAECI, dai responsabili di altri dicasteri, dal Presidente del Consiglio e dal Presidente della Repubblica, nonché dalla decisione di istituire nel continente africano due nuove Ambasciate, in Niger e in Guinea, e di nominare due Inviati Speciali (uno competente per il Sahel e l’altro per il Corno d’Africa). Il rapporto strategico con il Continente africano è poi evidenziato dall’installazione della base militare a Gibuti, infrastruttura che rappresenta l’unica base militare italiana al di fuori dei confini nazionali.

In questo quadro, elemento qualificante dell’attività italiana a favore del Continente africano, nel periodo di riferimento, è rappresentato dalla Prima Conferenza Ministeriale Italia-Africa, tenutasi a Roma il 18 maggio e destinata a svolgersi ogni due anni. La Conferenza Italia-Africa, che ha tratto origine dall’ “Iniziativa Italia-Africa” lanciata dal MAECI nel 2013, è stata concepita con l’obiettivo primario di gettare le basi di un partenariato strategico, paritario e sostenibile con l’Africa. La Conferenza, a cui hanno preso parte il Presidente della Repubblica, il Presidente del Consiglio, l’allora Ministro Gentiloni e altri Ministri italiani, ha segnato un punto di svolta nei rapporti dell’Italia con il Continente africano. Sono stati oltre 400 i partecipanti; 54 i Paesi africani rappresentati, di cui 40 a livello politico; 21 gli esponenti di Organizzazioni Internazionali, tra cui i Vertici dell’Unione Africana; 27 Rappresentanti Permanenti all’ONU a New York. L’evento si è articolato in due sessioni plenarie e quattro panel tematici - presieduti dai Ministri Martina, Alfano, Galletti e dal Vice Ministro Giro.

In concomitanza con la Conferenza si sono svolti altri eventi di stampo economico, tra cui due *Country Presentation*, un evento di *networking* sul Ruanda e un evento di presentazione di un progetto di Telecom Italia Sparkle che coinvolge dieci Paesi africani, e sono stati favoriti incontri diretti tra i partecipanti alla Conferenza e le aziende più rappresentative del Sistema Paese. Sempre a ridosso della Conferenza, è stato organizzato dal Politecnico di Milano (con un importante contributo del governo italiano) un evento in tema di energia e sviluppo sostenibile in Africa, nel quadro del Partenariato Energetico Europa-Africa (AEEP). La disponibilità di energia sostenibile è, infatti, una delle condizioni per la stabilità del Continente e per il suo sviluppo economico.

Particolare attenzione è stata dedicata alla promozione della pace e della sicurezza in quella fascia dell’Africa, subito a sud del Sahara, che dal Sahel al Corno, passando per la RCA, disegna un arco di instabilità, in cui alle difficili condizioni economiche ed ambientali si accompagna la diffusa fragilità delle strutture statali e il peso dei traffici illeciti e della minaccia terrorista. Una fascia che assume crescente rilievo

come zona di partenza e di transito dei migranti, con dirette ripercussioni sull’Italia e l’Europa.

Le tipologie di contributi devoluti dal MAECI a valere sul Decreto Missioni si sono distinte in: a) contributi per corsi di formazione, principalmente organizzati dall’Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza, ma anche dalla Link Campus University, dalla Società Italiana per l’Organizzazione Internazionale (SIOI) e dalla Scuola Superiore di Studi Universitari e di Perfezionamento Sant’Anna di Pisa; b) finanziamenti a Enti e Organizzazioni Internazionali di carattere regionale ed a missioni impegnate per la stabilità in contesti particolarmente critici (IGAD, G5 Sahel e MINUSMA); c) contributi volti ad incidere sulla realtà politica e a promuovere la pace in specifici Paesi, in particolare Somalia e Repubblica Centrafricana.

Nell’ambito del primo blocco di iniziative, è stato disposto un impegno di spesa in favore della SIOI-Società Italiana per l’Organizzazione Internazionale per l’organizzazione di un corso per diplomatici della Guinea-Bissau; è stato disposto un contributo a un’iniziativa della Link Campus University che prevede l’organizzazione di corsi di formazione per operatori e decisori nel settore della gestione delle risorse idriche, nella consapevolezza che tale tema rappresenti una sfida epocale per l’intero continente; sono stati erogati contributi alla Scuola Superiore di Studi Universitari e di Perfezionamento Sant’Anna di Pisa per la formazione dei magistrati camerunensi in materia di diritti umani e per la formazione di giovani diplomatici della Repubblica Centrafricana, con la finalità di promuovere lo sviluppo delle capacità del Ministero Affari Esteri di questo Paese.

Sempre in quest’ambito, sono stati erogati importanti contributi a favore della Guardia di Finanza per: l’organizzazione di tre Corsi di formazione, a ciascuno dei quali hanno partecipato 20 “Formatori di Polizia Doganale e di Frontiera” della Repubblica della Liberia, del Regno dello Swaziland e della Repubblica del Niger, che hanno avuto luogo presso la Scuola Addestramento di Specializzazione di Orvieto; l’organizzazione di 6 corsi per 120 operatori doganali e di frontiera provenienti da Niger e Ciad (corso congiunto), Burkina Faso, Mali, Mauritania, Costa d’Avorio e Seychelles, in funzione del contrasto ai traffici illeciti ed alle migrazioni clandestine; l’organizzazione, infine, di 3 corsi di formazione in materia di “*Law enforcement*” nelle investigazioni economico-finanziarie, con la partecipazione di funzionari provenienti da Paesi della direttrice saheliana (Burkina Faso, Ciad, Mali, Mauritania, Niger), Libia e Nigeria. Un rilevante contributo è stato disposto altresì a favore del Comando Generale dell’Arma dei Carabinieri per l’organizzazione di 6 corsi di formazione in materia di tecniche investigative antiterrorismo, a beneficio di 120 operatori provenienti da Nigeria, Repubblica di Guinea, Mali, Uganda, Niger e Mauritania e per l’organizzazione di un corso sulla tutela del patrimonio culturale, cui hanno partecipato 13 funzionari provenienti da Niger, Mauritania, Senegal, Costa d’Avorio, Ciad e Camerun. Attraverso quest’ultimo corso, si è inteso avviare una collaborazione con i Paesi dell’Africa Sub Sahariana funzionale alla valorizzazione del patrimonio culturale, considerato elemento identitario in grado di contrastare sul

piano culturale derive settarie ed estremismo religioso, tradizionalmente estranei alla cultura dei Paesi africani.

Relativamente al secondo blocco di iniziative, nell'area saheliana, è stato concesso un contributo al Segretariato del G5 Sahel (composto da Burkina Faso, Chad, Mali, Mauritania e Niger) per la creazione di un sistema di comunicazioni protetto che consenta la trasmissione e gestione di informazioni all'interno di ciascuno Stato Membro e tra gli stessi Paesi del G5 e il Segretariato Permanente in Mauritania. Il sostegno dell'Italia si inserisce in una partnership strutturata fra UE e i G5 del Sahel, regione di origine e (soprattutto) transito dei flussi migratori.

Inoltre, è stato disposto un contributo a favore della Missione MINUSMA (*United Nations Multidimensional Integrated Stabilization Mission in Mali*), nel quadro del Fondo ONU per il sostegno alla Pace e alla Sicurezza del Paese. Nello specifico, i fondi sono stati destinati a un progetto che prevede il rafforzamento della gendarmeria di Gao e il sostegno alle truppe che pattugliano la città di Mopti. MINUSMA svolge un ruolo essenziale di sostegno al Governo nell'ambito del difficile e lento avanzamento del processo di disarmo e di reintegrazione degli ex combattenti, che si accompagna a un processo di riforma delle istituzioni del Paese che favorisca una maggiore decentralizzazione.

Nel Corno d'Africa, è proseguito il sostegno italiano all'*Intergovernmental Authority on Development* (IGAD), organizzazione regionale che riunisce i Paesi del Corno d'Africa, cui sono stati destinati contributi a sostegno dell'azione del Segretariato dell'organizzazione e del neo-costituito Centro di Prevenzione e Contrasto all'Estremismo Violento (P/CVE), con sede a Gibuti. Tale impegno risulta in continuità con l'azione del nostro Paese, che ricopre la funzione di co-Presidente dell'IGAD Partners Forum da molti anni.

Nell'ambito del terzo blocco di iniziative, rientrano gli sforzi per sostenere la ricostruzione somala e favorire il processo di pace in Repubblica Centrafricana.

Il sostegno al processo di stabilizzazione della Somalia, attraverso un'articolata azione nei settori politico, di sicurezza e dello sviluppo, resta una priorità dell'Italia nel Corno d'Africa. A tal proposito, un contributo è stato devoluto all'Arma dei Carabinieri per la cooperazione con la "Somali Police Force". Tale progetto comprende, in particolare, interventi di riabilitazione dell'Accademia di Polizia di Mogadiscio e l'organizzazione di corsi di formazione, anche in vista dell'attivazione di uno Stato Maggiore della Polizia somala. L'iniziativa si inserisce nel più ampio contesto dell'impegno italiano in ambito bilaterale e multilaterale a favore della Somalia e ha il valore aggiunto di incidere concretamente sulle capacità delle Istituzioni somale di far fronte alle minacce e conflitti con cui si confronta il Paese, contribuendo in maniera significativa al processo di stabilizzazione somalo.

Sempre con riferimento alla Somalia, un secondo contributo è stato dato allo *United Nations Office for Project Services* (UNOPS) per il sostegno all'Ambasciata ed alla Rappresentanza Permanente di Somalia presso le Agenzie ONU a Roma, iniziativa che mira a rafforzare la capacità delle istituzioni federali somale, anche a livello

internazionale, a beneficio della stabilità del Paese. Un terzo contributo è stato destinato a un'iniziativa incentrata sul completamento del processo di integrazione nell'Esercito Nazionale Somalo in Jubaland (Somalia) delle milizie smobilitate. Un quarto contributo è stato devoluto all'Istituto Affari Internazionali – IAI – per l'organizzazione di un seminario sulle sfide di policy della Somalia, alla presenza dei leader degli Stati di Galmuduc e del South-West e con la partecipazione di esperti provenienti dal mondo accademico, istituzionale, dei think tank, delle organizzazioni non governative e della stampa. L'iniziativa è servita a completare il giro di consultazioni avviato l'anno precedente con i vari leader degli Stati federali somali per contribuire a trovare un assetto istituzionale che assicuri stabilità alla Somalia. Per ciò che riguarda l'ambito dello sviluppo, è stato infine erogato un finanziamento per la Presentazione Paese Somalia (16-18 marzo) al fine di illustrare ad operatori italiani le potenzialità di quel mercato. La delegazione somala è stata guidata dall'ex Primo Ministro Omar Abdirashid Sharmake.

A beneficio della Repubblica Centrafricana è stata sostenuta l'iniziativa della Comunità di Sant'Egidio denominata “La Piattaforma Interreligiosa - sulla via del dialogo e della pacificazione nella Repubblica Centrafricana”, grazie a cui hanno potuto riunirsi a Roma i principali rappresentanti delle religioni presenti nella Repubblica Centrafricana. A favore della Comunità di Sant'Egidio è stata sostenuta, altresì, l'azione che da anni questa organizzazione svolge a favore della pace in Repubblica Centrafricana e in particolar modo contro il rischio di radicalizzazione religiosa del conflitto. Attraverso questi contributi, si è resa possibile la visita in Italia del Presidente Touadéra – che in quell'occasione ha incontrato il Presidente della Repubblica Mattarella – nel quadro di un'articolata azione di mediazione che, nel giugno 2017, ha portato alla firma di un'intesa fra tutte le parti in conflitto.

Unione Europea – Somalia: Operazione antipirateria “European Union Naval Force” EUNAVFOR Atalanta

Il Consiglio dell'Unione Europea ha lanciato nel novembre 2008 la prima operazione navale dell'UE, EUNAVFOR Somalia “Operazione Atalanta”, operativa dal dicembre 2008 al largo delle coste somale e finalizzata al rafforzamento del coordinamento internazionale per la lotta alla pirateria.

Capo dell'operazione è attualmente il Maggior Generale britannico Rob McGowan. Il mandato è stato esteso dal Consiglio del 28 novembre del 2016 fino al 31 dicembre 2018. Il rinnovo del mandato, oltre a confermare per la missione compiti volti alla dissuasione, alla prevenzione e alla repressione di atti di pirateria e delle rapine a mano armata a largo della Somalia, ha anche previsto per l'operazione prerogative di protezione per le navi del Programma alimentare mondiale (WFP) e della Missione dell'Unione Africana in Somalia, oltre che di monitoraggio delle attività di pesca al largo della Somalia e di sostegno ad altre missioni e programmi dell'UE nella regione. L'operazione ha riscontrato pieno successo nell'attività di protezione dagli attacchi di pirateria perpetrati nei confronti delle navi “vulnerabili”. Secondo gli

ultimi dati disponibili, nell'anno 2016 è stato registrato 1 attacco e sono stati segnalati 2 eventi sospetti nell'area di operazione, dato oggettivamente rilevante se comparato con le 32 navi ed i 736 ostaggi registrati nel 2011.

L'azione dell'UE è tesa ad integrare il successo dell'Operazione ATALANTA con iniziative durevoli e di lungo termine che, attraverso un approccio onnicomprensivo, affrontino anche le radici del fenomeno attraverso un maggiore supporto all'Unione Africana in Somalia e attività di *capacity building*. A tale riguardo, si è proceduto ad ottimizzare l'interazione tra le tre missioni dell'UE (EUTM Somalia, EUCLAP Somalia ed EUNAVFOR Atalanta), alle quali l'Italia prende parte, assicurando un mutuo supporto per dare slancio al *Somali Security Sector Development*. Il 26 Febbraio 2014 è stata firmata una Planning Directive con EUTM Somalia per un possibile supporto a EUTM qualora si registrino situazioni di minaccia critica a Mogadiscio e nell'aerea circostante.

Già a fine 2015 era stata avviata la discussione per l'adozione di un documento unitario di revisione strategica per le tre missioni nel Corno d'Africa. Il mandato di Atalanta, tuttavia, è rimasto focalizzato primariamente sulla lotta contro la pirateria, pur con livelli di forze che riflettono le attuali situazioni di rischio e con la capacità di incrementare la risposta in modo appropriato qualora vi sia una rinascita del fenomeno. L'ultimo rinnovo biennale ha essenzialmente confermato quest'impostazione, cercando di riorientare la missione anche verso nuovi compiti.

L'Operazione, la cui composizione è soggetta a costanti variazioni, ha registrato nel 2016 la presenza di 20 Stati Membri e 2 Paesi terzi. Dal 6 agosto 2014 fino al 13 febbraio 2015 l'Ammiraglio italiano Guido Rando ha avuto l'incarico di Force Commander. L'Italia ha assicurato un ulteriore turno semestrale di Comando della missione fino ad aprile 2016 con il Contro Ammiraglio Stefano Enrico Barbieri sulla Fregata "Libeccio" e successivamente sulla Fregata "Carabiniere". In seguito, è subentrata la Nave EURO fino al 30 settembre 2016. Il Comando è poi passato per un semestre alla Marina tedesca, con il Contrammiraglio Jan Kaack, mentre l'Italia ha partecipato con la Fregata "Euro". Il cambio di comando è avvenuto il 6 agosto 2016 quando l'Olandese Commodore Rene Luyckx ha assunto l'incarico fino al 6 dicembre 2016.

Il contributo italiano si è esplicitato, inoltre, attraverso personale presso il Quartier Generale di Northwood (Regno Unito). Sono stati avviati sin dal febbraio 2014 contatti tra la Difesa italiana e le Autorità gibraltare per schierare assetti aerei italiani aventi in via prioritaria obiettivi di lotta alla pirateria e, in subordine, funzioni di intelligence anche a favore della missione EUTM in Somalia.

Unione Europea – Somalia: Missione di addestramento delle forze di sicurezza somale EUTM “European Union Training Mission”

L’Unione Europea ha avviato nel febbraio 2010 una missione militare volta a contribuire alla formazione delle reclute somale in grado di condurre operazioni militari di livello basico (*European Union Training Mission in Somalia*).

Il 14 ottobre 2014 è stata presentata la revisione strategica della Missione. Tra i punti essenziali, l’estensione del mandato sino al 31 dicembre 2016. A fine 2015 si è avviata una nuova discussione per l’adozione di un documento unitario di revisione strategica per le tre missioni nel Corno d’Africa. Per EUTM Somalia il SEAE ha proposto di sostenere direttamente lo sviluppo della *National Somaly Army* (SNA) addestrando unità integrate (costituite dalla fusione tra SNA esistenti, forze regionali e nuove reclute), attraverso la metodologia *“equip-train-maintain”*, per consentire loro di assolvere i compiti di sicurezza. In parallelo, continuare con l’attività di consulenza e *mentoring* a livello Ministero della Difesa e Stato maggiore. Occorre tuttavia considerare che l’efficacia della missione ha subito limitazioni a causa del fatto di dover restare entro Mogadiscio per via della carenza di infrastrutture per l’addestramento. Capo della Missione è attualmente il Gen. Maurizio Morena.

EUTM Somalia è considerata una delle più efficaci missioni PSDC presente nel Corno d’Africa, insieme a EUNAVFOR Atalanta e EUCLAP Nestor, ed apprezzata dai partner dell’UE, Stati Uniti, Uganda e UA (AMISOM), con la quale si interfaccia quotidianamente. Inizialmente basata in Uganda (Kampala e presso il campo di formazione di Bihanga) a causa dell’instabile situazione in Somalia, la missione ha contribuito a formare oltre 4500 soldati somali integrati nelle Forze di Sicurezza Somale che hanno affiancato Amisom nelle azioni contro Al Shabaab. Dall’inizio del 2014, su richiesta del Governo Federale ed in linea con l’orientamento della Comunità Internazionale a seguito della Conferenza UE sulla Somalia tenutasi a Bruxelles nel settembre 2013, il suo baricentro è stato spostato a Mogadiscio. La missione ha disposto nel 2016 di 188 unità, oltre a 11 locali. Tra gli 11 Stati partecipanti (10 Stati Membri e 1 Paese terzo, la Serbia), l’Italia è stata presente con 123 unità. Lo spostamento del baricentro della missione in Somalia è stato possibile grazie al contributo dell’Italia, in particolare gli uomini e mezzi del *Security Support Element*.

I compiti svolti dal contingente nazionale riguardano i seguenti ambiti: addestrare il personale delle forze armate del Governo Federale di Transizione (TFG) Somalo; fornire consulenza strategica al Ministero della Difesa Somalo nell’implementare il Piano di Sicurezza e Stabilizzazione Nazionale; fornire consulenza strategica alle Forze Armate Somale nel concepire, pianificare e condurre il proprio addestramento.

Unione Europea - Missione EUCLAP Corno d’Africa

Nel Luglio 2012 è stata lanciata la missione EUCLAP NESTOR (*European Union Mission on Regional Maritime Capacity Building in the Horn of Africa*), concepita

come complementare alle Missioni EUNAVFOR Atalanta e EUTM Somalia. Obiettivo è assistere lo sviluppo, nel Corno d'Africa e negli Stati dell'Oceano Indiano occidentale, di una capacità autosufficiente per il rafforzamento della sicurezza marittima, compresa la lotta alla pirateria.

Essa rappresenta la prima missione a carattere regionale (Gibuti, Kenya, Seychelles, Somalia e Tanzania – laddove tale Paese lo richieda), la prima missione civile PSDC nel settore marittimo, nonché la prima missione la cui pianificazione e condotta avviene con il sostegno del Centro Operativo di Bruxelles. Dall'avvio, a causa di difficoltà nel formalizzare accordi con i Paesi dell'area, la missione ha potuto attivare il Quartier Generale a Gibuti e iniziare le attività di addestramento e consulenza alle Seychelles.

Il mandato è stato profondamente rivisto dalla revisione strategica del 14 febbraio 2014: l'obiettivo di EUCLIP Nestor è rimasto la lotta alla pirateria, con focus geografico sulla Somalia, mentre l'azione di sviluppo delle capacità regionali di sicurezza marittima è stata indicata come corollario; si è inoltre posto l'accento su obiettivi specifici, realistici e misurabili, in un'ottica di lento *phasing out*. La missione è stata poi prorogata (CAE del 22 luglio 2014) fino al 12 dicembre 2016 in allineamento con Eunavfor Atalanta, anche per permettere una cooperazione con le organizzazioni regionali (IOC, EAC, IGAD, EASF e EAPCO).

A fine marzo 2015 è stata presentata la revisione strategica interinale della missione, al fine di valutare i progressi compiuti a seguito del *refocusing* somalo. La revisione interinale affronta la necessità di "reinterpretare" il mandato di Nestor non limitandosi alla componente marittima ma concentrandosi sull'azione a terra (polizia, stato di diritto), focalizzando l'azione unicamente sulla Somalia e collaborando sia con il governo federale che con le autorità del Puntland e del Somaliland.

La Missione – che il 1 marzo 2017 avrebbe preso il nome di EUCLIP Somalia ed esteso la sua presenza, oltre la sede centrale a Mogadiscio, anche ad Hargeisa (Somaliland) e Garowe (Puntland) – fornisce consulenza strategica e istanze di formazione specializzata, in particolare nel settore dello stato di diritto e della sicurezza (promuovendo cooperazione tra magistratura e forze di polizia, collaborazione nella redazione delle leggi, sviluppo di capacità del sistema giudiziario).

In ambito operativo, il mandato della Missione è rimasto focalizzato sul sostegno allo sviluppo e all'applicazione del diritto marittimo, attraverso un'attività di assistenza nei confronti dei principali attori coinvolti, in particolare a favore delle Forze di Polizia Marittime con base a Mogadiscio e della Guardia Costiera del Somaliland, concentrandosi sulla consulenza strategica e legislativa. È prevista la continuazione delle attività in Somaliland, oltre che l'istituzione di un nuovo *Field Office* in Puntland, in cui è stata avviata un'attività di consulenza legislativa e strategica, in coordinamento con UNSOM e UNODC, e formazione per la polizia costiera.

La Missione, guidata da Maria Cristina Stepanescu, è stata composta nel 2016 da circa 150 unità di personale civile con innesti di personale militare quali esperti di

settore, resi disponibili dalle Marine dei Paesi appartenenti all'UE. Vi hanno partecipato 14 Paesi (UE).

L'Italia, che è stata impegnata con 7 militari e 3 civili, ha dato un significativo contributo per l'accrescimento delle capacità di sicurezza marittima e di controllo degli spazi aeromarittimi dei Paesi rivieraschi della regione interessati dalla missione, con la condotta di corsi e addestramento settoriale.

Unione Europea - EUSEC RD Congo

L'attività UE di assistenza e consulenza alle autorità congolesi per la riforma della Difesa si è sostanziata, sino al 30 giugno 2015, con la missione EUSEC RD Congo (*EU Mission to Provide Advice and Assistance for Security Sector Reform in the Democratic Republic of Congo*), che dal 2005 ha avuto lo scopo di sostenere la ristrutturazione delle forze armate congolesi (FARDC), assistendole anche ad integrare i vari gruppi armati nelle strutture militari statali.

Il mandato di EUSEC è stato inizialmente prolungato al 30 settembre 2014, poi esteso – in formato ridotto – al 30 giugno 2015. Nel giugno 2014, infatti, il COPS aveva stabilito che dal giugno 2015 la consulenza strategica ed il sostegno alle scuole di addestramento dell'esercito congolesi avrebbero dovuto essere affidati ad una micro-missione PSDC, mentre la consulenza alla Difesa per il miglioramento della gestione delle risorse umane sarebbe stata affidata ad un progetto finanziato dalla Commissione nel quadro dell'11° FES (Fondo Europeo di Sviluppo).

Il 26 febbraio 2015, il Direttore del *Crisis Management and Planning Directorate* (CMPD) Iklody ha presentato in COPS il progetto di "*Crisis Management Concept*" per la missione "EUSEC RDC Micro-mission". La missione, il cui mandato ha avuto durata annuale (dal 1 luglio 2015 al 30 giugno 2016), ha curato le attività di consulenza strategica e di sostegno alle scuole di addestramento, fino al loro definitivo trasferimento alle autorità congolesi dal 1 luglio 2016.

Unione Europea - Missione EUCLIP SAHEL Niger

Nel quadro dell'impegno nel Sahel, l'UE ha lanciato nel luglio 2012 la missione civile EUCLIP SAHEL Niger (*European Union Capacity Building Mission in Niger*, istituita con la Decisione del Consiglio 2012/392/CFSP del 16 luglio 2012), con compiti di assistenza e formazione delle forze di sicurezza anche in un'ottica antiterrorismo.

Pur basata in Niger, la missione aspira ad una dimensione regionale e presso le Delegazioni UE in Mauritania e Mali sono dispiegati ufficiali di collegamento della missione, che è stata prorogata, con la revisione strategica della primavera 2016, fino al 15 luglio 2018.

Per accrescere la sua operatività in zone decentrate, ad un primo Piano operativo che prevedeva brevi missioni ad Agadez, nel Nord del Paese e crocevia dei traffici di migranti, ed un ruolo di coordinamento regionale nel settore di *border security*, era seguita nel maggio 2015 una revisione strategica interinale, con la creazione di un'antenna ad Agadez per fornire un contributo complementare alle azioni UE in atto nel contrasto ai traffici di migranti nel Mediterraneo. Tale antenna di Agadez è operativa da maggio 2016 con un team di 14 esperti.

L'ultima revisione strategica, dell'aprile 2016, ha previsto: i) il rafforzamento dell'architettura di gestione delle crisi basata sui "Posti di Comando misti interforze ("PC Mixtes") regionali; ii) un maggiore impegno, strategico e operativo, con le forze di difesa e sicurezza nigerine (NDSF), sviluppando la componente "*train the trainers*" e promuovendo un'ulteriore standardizzazione/uniformazione delle politiche di addestramento e gestione delle risorse umane in tema di lotta al terrorismo, alla criminalità organizzata ed alle migrazioni irregolari; iii) la dimensione regionale: EUCLAP si aprirebbe dunque a ricevere e formare – nei settori di competenza (anche quindi in quello del controllo delle frontiere e della lotta ai traffici migratori irregolari) - membri delle forze di sicurezza di Paesi G5 nei quali non vi sono presenze PSDC (previo consenso delle autorità nigerine) e potrebbe "esportare" in questi Paesi le proprie esperienze e capacità; iv) consulenza e addestramento delle NSDF in materia di lotta al terrorismo e alla criminalità organizzata, principali priorità di Niamey; v) proseguimento dell'assistenza alle NDSF per lo sviluppo di procedure e tecniche per un migliore controllo e gestione dei flussi migratori e per ridurre il livello di criminalità associata.

Sul piano strutturale, la missione beneficerà di un limitato rafforzamento dello staff, con *expertise* in tema di migrazioni, controllo delle frontiere, addestramento, gestione dei progetti e cooperazione regionale. Anche il budget dovrà essere adeguato, soprattutto per dotare di sufficienti risorse la *project cell*.

Capo della Missione è la finlandese Kirsi Henriksson. Alla missione hanno partecipato nel 2016 11 Stati membri, con 61 unità distaccate e 40 a contratto, tra staff internazionale e personale locale. L'Italia contribuisce con 4 civili e 2 unità militari impegnati nel rafforzamento del *rule of law* attraverso lo sviluppo di capacità di investigazione criminale, nello sviluppo ed implementazione di programmi addestrativi delle forze di polizia nigerine e nell'identificazione, la pianificazione e l'implementazione di progetti nel campo della sicurezza.

Unione Europea - EUTM MALI

Il CAE del 18 febbraio 2013 ha lanciato l'operazione militare EUTM Mali (*European Training Mission Mali*) per garantire l'addestramento militare e la riorganizzazione delle forze armate maliane nel quadro delle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza 2071 e 2085, avendo l'UE escluso espressamente che la missione possa partecipare ad operazioni di combattimento.

Obiettivo non esclusivamente militare ma politico della missione è il ristabilimento dell'integrità territoriale ed il consolidamento dello Stato di diritto in Mali. Il comandante della missione è il Generale belga Eric Harvent. Le attività di addestramento hanno avuto inizio il 2 aprile 2013 e il contingente UE ha completato lo schieramento nello stesso mese. Contribuiscono allo svolgimento della Missione 601 unità inviate dai 23 Stati Membri partecipanti e 4 Paesi terzi. L'Italia ha partecipato nel 2016 a EUTM Mali con 14 unità militari, che hanno fornito addestramento e consulenza a circa 3500 unità delle Forze Armate del Paese e preso parte alle attività presso il Quartier Generale della missione.

Unione Europea - EUCLIP SAHEL MALI

Istituita dal CAE di aprile 2014 (ed ufficialmente lanciata dal CAE il 19 gennaio 2015), la missione civile EUCLIP SAHEL Mali ha come obiettivo l'addestramento delle 3 forze di sicurezza maliane (Polizia, Guardia Nazionale e Gendarmeria). La missione, basata a Bamako, ha una durata temporale iniziale di 2 anni ulteriormente rinnovabili (con revisione strategica al termine del primo biennio) ed è strutturata lungo tre linee direttive: (a) la consulenza strategica presso il Ministero della Sicurezza del Mali, in particolare nella direzione che segue il reclutamento e le politiche di risorse umane; (b) la formazione dei sottoufficiali e degli ufficiali di livello superiore; (c) il coordinamento con gli attori presenti in Mali, ossia la missione ONU MINUSMA, i principali donatori bilaterali, EUTM Mali. La missione si pone così nell'ambito della strategia di intervento globale UE in Mali (fornendo un esempio concreto di approccio globale), completando l'azione svolta da EUTM verso le forze armate.

La struttura della Missione prevede un'articolazione in 3 sezioni, corrispondenti ai 3 pilastri menzionati: la prima incaricata dell'attività di consulenza strategica, la seconda delle attività di addestramento, la terza degli aspetti di coordinamento. Si prevede l'inserimento nel curriculum formativo di una componente gestione delle frontiere.

Il 15 luglio 2016 è stata presentata la revisione strategica, con l'estensione del mandato della missione di ulteriori due anni (da gennaio 2017 a gennaio 2019 ed è prevista un'ulteriore revisione strategica nel 2018 anche per valutare le prospettive di transizione) e la conservazione delle 3 linee operative esistenti (consulenza, formazione, cooperazione e coordinamento intra UE e con gli altri attori internazionali), con mandato che resterebbe focalizzato sul sostegno alle FSI (Forze di sicurezza interna). Il SEAE raccomanda altresì di focalizzare l'attenzione della missione lungo alcune direttive:

- avviare un sostegno al rafforzamento delle capacità delle FSI nella lotta al terrorismo ed al crimine organizzato, soprattutto a Bamako;
- intensificare il sostegno nella gestione dei flussi migratori/controllo delle frontiere.

- aprire gradualmente la formazione impartita dalla Missione a forze di sicurezza dei Paesi G5 presso i quali non sono presenti missioni PSDC (Burkina Faso, Mauritania, Ciad, cosa che EUTM Mali e EUCAP Niger hanno iniziato a fare, rispettivamente in campo militare e civile), su invito delle autorità di Bamako ed evitando impatti negativi sulle attività di cui beneficia il Mali.
- estendere gradualmente, sulla base delle condizioni di sicurezza, le attività di consulenza e addestramento alle direzioni regionali delle FSI, uscendo da Bamako, sull'esempio di EUTM e privilegiando dispiegamenti congiunti con quest'ultima.

Il contributo italiano nel 2016 è stato di 3 esperti civili e 2 Carabinieri. Capo Missione è l'Ambasciatore Albrecht Conze (Germania).

Unione Europea - EUMAM RCA / EUTM CAR – Repubblica Centrafricana

Il CAE del 19 gennaio 2015 ha istituito la missione militare EUMAM RCA (*EU Military Advisory Mission in the Central African Republic*) - lanciata dal successivo CAE del 16 marzo - che, in vista della conclusione di EUFOR CAR, dal 16 marzo 2015 fornisce consulenza all'Amministrazione del Paese nella gestione delle Forze Armate centrafricane (FACA), al fine di renderle più multietniche, professionali ed aderenti ai valori repubblicani, e nella riforma del settore di sicurezza. La durata della missione è fissata in 12 mesi, con Quartier Generale a Bangui e area di operazioni nell'area circostante. Il generale francese Dominique Laugel ne è il comandante e la forza complessiva si attesta a 56 unità, di cui nessun italiano. Come naturale evoluzione di EUMAM, il 16 luglio 2016 il Consiglio ha avviato una missione militare di formazione dell'UE nella Repubblica centrafricana (EUTM RCA). La missione contribuirà all'approccio globale dell'UE e alla riforma del settore della sicurezza nel Paese. Nel 2016, l'Italia non vi ha prestato contributo attivo in termini di personale.

MINUSMA – “United Nations Multidimensional Integrated Stabilization Mission in Mali”

La “*United Nations Multidimensional Integrated Stabilization Mission in Mali*” (MINUSMA) è stata istituita il 25 aprile 2013 dal Consiglio di Sicurezza, con Risoluzione n. 2100. La Missione ha sostituito l’Ufficio ONU in Mali (UNOM) e la Missione dell’Unione Africana (AFISMA). La Risoluzione ha assegnato a MINUSMA un mandato ampio e variegato, con un’attenzione prioritaria alla protezione dei civili, alla promozione dei diritti umani e del diritto umanitario ed al sostegno alle Autorità maliane sul fronte politico. La Risoluzione 2100 ha al contempo autorizzato la costituzione di una "Forza parallela", costituita da truppe francesi, che su richiesta del Segretario Generale è chiamata a utilizzare "tutti i mezzi

necessari" a sostegno di MINUSMA nel caso in cui la Missione si trovi di fronte a una minaccia seria e imminente.

Il Consiglio di Sicurezza ha successivamente chiesto a MINUSMA di espandere la propria presenza nel nord del Paese per assicurare specifica protezione a donne e bambini e sostenere il negoziato tra le parti in conflitto.

Grazie anche alla mediazione dell'Algeria, il 15 maggio 2015 è stato firmato un accordo preliminare di pace ad Algeri. A seguito di tali sviluppi, il 29 giugno 2015 il Consiglio di Sicurezza ha adottato all'unanimità la Risoluzione 2227, che ha rinnovato MINUSMA per un anno, fino al 30 giugno 2016, e ne ha ampliato il mandato al sostegno all'attuazione dell'accordo di pace. A questo fine, la Risoluzione ha disposto l'integrazione del personale della missione con osservatori militari e una forza di intervento rapido da dislocare nel nord del Paese. Da ultimo, la Risoluzione ha fatto riferimento alle sinergie tra MINUSMA e altre iniziative regionali, tra cui il G5-Sahel, come ulteriore strumento di stabilizzazione dell'intera area.

Sebbene il consolidamento del cessate il fuoco, almeno nei primi sei mesi dell'anno di riferimento, sia stato accompagnato da passi avanti nell'avvio delle riforme politiche e costituzionali e nell'instaurazione delle Autorità transitorie nel nord del Mali, le difficoltà del processo di riconciliazione nazionale, rafforzate dai ritardi nella completa attuazione dell'accordo di pace, hanno contribuito al deterioramento della situazione securitaria. A tale riguardo, una minaccia specifica è rappresentata dalla diffusione del terrorismo lungo i confini del Paese, di cui la stessa missione è fatta spesso oggetto. MINUSMA è la missione ONU con il più alto numero di perdite umane tra quelle in corso.

Per far fronte alla situazione, il Dipartimento per le Operazioni di Peacekeeping ha avviato ad aprile 2016 una revisione strategica del mandato di MINUSMA, i cui punti principali sono stati accolti nella Risoluzione n. 2295 del 29 giugno 2016 con cui il Consiglio di Sicurezza ha rinnovato la missione per un anno, fino al 30 giugno 2017. La risoluzione, approvata all'unanimità, identifica la priorità strategica di MINUSMA nell'attuazione dell'accordo di pace inter-maliano e dispone misure pratiche per adattare la missione al nuovo contesto, chiedendo inoltre al Segretario Generale di riferire a cadenza trimestrale e di elaborare entro dicembre standard e scadenze per misurare i progressi effettivi.

Al 31 dicembre 2016, l'Italia partecipava a MINUSMA mettendo a disposizione 7 posizioni nello staff di Bamako (con un incremento avvenuto nel 2015 rispetto alle 3 posizioni iniziali).

DPA - Department of Political Affairs

L'Italia sostiene con contributi volontari, a valere sul Decreto Missioni, il Fondo Fiduciario del *Department of Political Affairs* (DPA) del Segretariato ONU, che svolge un ruolo di primo piano nella stabilizzazione delle aree di crisi e nella risposta a situazioni di emergenza. L'azione del DPA si sviluppa principalmente attraverso il

sostegno alle attività di mediazione, prevenzione dei conflitti e di “buoni uffici” del Segretario Generale, nonché mediante l’invio in tempi rapidi, specialmente in aree dove le Nazioni Unite non sono presenti con una missione politica o di mantenimento della pace, di funzionari ed esperti dotati di preparazione specifica.

Le Nazioni Unite hanno in più occasioni manifestato il proprio apprezzamento per il costante sostegno italiano, che ha aiutato il Dipartimento a gestire in modo agile e flessibile le esigenze che si sono presentate nel corso dell’anno. Nel 2016, l’Italia ha stanziato 875.000 euro al DPA, nonché 500.000 euro al *Peacebuilding Fund* (PBF).

UNSSC – “United Nations System Staff College”

Ubicato a Torino, lo *United Nations System Staff College* (UNSSC) è la principale organizzazione preposta alla formazione dello staff del sistema ONU. Lo Staff College svolge attività di formazione attraverso l’organizzazione di un centinaio di corsi ogni anno su tematiche di sviluppo, sicurezza e prevenzione delle crisi, salvaguardia del personale civile operante in situazioni di alto rischio. Oltre che presso la sede centrale di Torino, tali corsi vengono organizzati anche nelle sedi ONU di New York, Ginevra, Nairobi e Vienna, nonché attraverso programmi di formazione on-line. Gli obiettivi principali perseguiti dallo Staff College sono la promozione della collaborazione inter-agenzie, il rafforzamento dell’efficacia operativa del sistema delle Nazioni Unite e il consolidamento, da parte dello staff ONU, delle competenze richieste per fare fronte alle attuali sfide globali.

Lo Staff College coopera attivamente con le amministrazioni italiane, in particolare con il MAECI, con università statali e private e altri enti nazionali per gli obiettivi suindicati, offrendo la propria esperienza di soggetto formatore e conoscitore delle problematiche mondiali dibattute nel sistema onusiano.

Nel marzo del 2015 è stato firmato l’emendamento all’Accordo di Sede del 2003, con cui l’Italia ha deciso di prevedere un contributo annuale di 500.000 euro. L’accordo, entrato in vigore il 7 ottobre 2016, assicura un canale di finanziamento certo, di grande valore per l’attività dello Staff College, che potrà peraltro essere integrato mediante contributi volontari addizionali.

Nel 2016, la Cooperazione Italiana ha erogato un contributo volontario aggiuntivo al bilancio generale dell’organismo di euro 700.000, a supporto delle attività dello Staff College.”

UNLB – “United Nations Logistic Base”

L’Italia ospita la Base Logistica delle Nazioni Unite (UNLB) di Brindisi, cui è affidato il compito di assicurare il sostegno logistico alle Operazioni di Pace delle Nazioni Unite nei diversi teatri di crisi.

La UNLB è operativa dalla metà degli anni Novanta, inizialmente come deposito del materiale dismesso dalla missione *United Nations Protection Force* nell'ex Jugoslavia. La Base ha visto le proprie funzioni progressivamente ampliarsi negli anni, divenendo un “centro di servizi globale” (Global Service Center), di cui fa parte anche la Base delle Nazioni Unite a Valencia (UNSBV). UNLB cura attualmente aspetti logistici, amministrativi, ingegneristici, telecomunicazioni e IT, e di addestramento delle missioni di pace dell'ONU. Inoltre, il *Department for Field Support* intende assegnare alla base di Brindisi un ruolo di leadership nelle politiche per limitare l'impatto ambientale delle missioni di pace.

Ciò rende la UNLB, che ospita anche personale appartenente alle componenti di sostegno alle missioni ONU nei settori della polizia e della giustizia (“*Standing Police Capacity*” e “*Justice and Corrections Standing Capacity*”), uno dei cardini dell'impegno onusiano nel settore del mantenimento della pace e della sicurezza, nonché lo “*strategic air operations centre*” incaricato della pianificazione e del monitoraggio dei movimenti aerei destinati al sostegno alle operazioni di peacekeeping.

Al fine di rafforzare ulteriormente l'operatività della Base, nel marzo del 2015 è stato firmato il protocollo di emendamento del *Memorandum of Understanding* (Accordo di Sede), il cui processo di ratifica si è concluso a settembre 2016.

AMERICA LATINA E CARAIBICA

Con riferimento all’America Latina e Caraibica, nel primo semestre 2016 sono stati elargiti, tramite i fondi del Decreto Missioni, tre contributi a favore dell’Organizzazione degli Stati Americani (OSA) incentrati sulle Missioni di Osservazione Elettorale che l’organizzazione promuove per rafforzare i processi democratici e lo stato di diritto, allo scopo di mantenere la pace, promuovere la democrazia, la sicurezza dei cittadini e i diritti umani.

Nel corso del secondo semestre del 2016, invece, i contributi concessi hanno avuto soprattutto uno speciale focus sulle attività in Colombia, dove l’Italia è particolarmente impegnata nel sostegno al processo di ricostruzione e riconciliazione nel Paese sudamericano, avviato dopo la firma degli storici Accordi di pace tra le FARC e il Governo, in particolare attraverso tre iniziative: missione di osservazione elettorale del referendum sugli Accordi di pace organizzata dall’OSA; progetto di mappatura satellitare dei distretti industriali della fondazione UE-LAC; seconda fase dell’iniziativa IILA nel settore dello sminamento.

Oltre ai progetti realizzati in Colombia, le risorse del Decreto Missioni 2016 sono state utilizzate anche a sostegno di programmi a favore della sicurezza, della legalità e dello stato di diritto indirizzati ai Paesi dell’America Centrale e ai Paesi caraibici, presupposto fondamentale per lo sviluppo sostenibile e il mantenimento della pace. Il tema del contrasto alla criminalità organizzata, ai flussi finanziari illeciti e alla corruzione rappresenta infatti un altro punto qualificante della nostra collaborazione a favore sia dei Paesi membri del SICA sia dei Paesi membri della CARICOM, caratterizzati da problematiche e criticità per certi versi sovrappponibili e per altri contigue, che richiedono un approccio unitario. Di particolare rilievo appare la nuova sinergia inaugurata con il Messico (corso di formazione per magistrati messicani, organizzato in collaborazione con la Scuola Superiore della Magistratura di Scandicci), Paese interessato a conoscere il nostro sistema di contrasto alla criminalità organizzata al fine di acquisire tutte quelle competenze teoriche ed operative utili nella lotta ai cartelli del narcotraffico, molto potenti e radicati nel Paese e che presentano diverse affinità con le nostre organizzazioni di stampo mafioso.

In questo quadro si collocano anche: il Secondo Programma MAECI-IILA a sostegno della Strategia di Sicurezza Centroamericana (ESCA); la continuazione della cooperazione con la Commissione Internazionale Contro l’Impunità in Guatemala (CICIG), attraverso un Programma Italia-UNDP per la diffusione della cultura della legalità; l’avvio di una ulteriore collaborazione con l’OSA, sia per il progetto di Sicurezza Multimediale, sia con un contributo a favore della Missione di Sostegno contro la Corruzione e l’Impunità in Honduras (MACCIH); il Corso di formazione a favore dei Paesi CARICOM (più Cuba e Repubblica Dominicana) sul contrasto ai flussi finanziari illeciti, organizzato in collaborazione con la Guardia di Finanza presso la Scuola di Polizia Tributaria di Ostia.

Contributo di € 17.852,36 in favore dell'OSA-Organizzazione degli Stati Americani, a sostegno di una Missione di Osservazione Elettorale in Bolivia in occasione del referendum del 21 febbraio 2016. Si è trattato di una consultazione elettorale di primaria importanza per la vita politica e l'assetto istituzionale del Paese. La popolazione era infatti chiamata ad esprimersi sulla modifica dell'art. 168 della Costituzione boliviana, che prevede il divieto di rielezione del Presidente della Repubblica per più di due mandati. Ovviamente la posta in gioco per l'attuale governo, che auspicava la rielezione di Evo Morales, era altissima. Le elezioni si sono svolte regolarmente e i cittadini boliviani sono stati messi in grado di esprimere efficacemente e liberamente il proprio voto, facendo prevalere la volontà popolare di non modificare l'Art. 168 della Costituzione.

Contributo di € 17.852,36 in favore dell'OSA-Organizzazione degli Stati Americani, a sostegno del progetto “*Postulación en linea para observadores internacionales*”, volto a implementare un sistema informatizzato di presentazione delle candidature per Osservatori Elettorali Internazionali. L'azione dell'OSA non si limita all'organizzazione delle Missioni di Osservazione Elettorale ma comprende attività per il continuo aggiornamento e miglioramento delle Missioni stesse (corsi di formazione online per osservatori elettorali, inclusione di persone diversamente abili tra gli osservatori, ecc.). La creazione di una Banca Dati per il Monitoraggio Elettorale contribuisce a garantire l'accessibilità al maggior numero di interessati, senza distinzioni di genere, assicurando una maggiore trasparenza nei criteri adottati e nella selezione dei candidati alle Missioni di Osservazione Elettorale nell'area del Centro e del Sudamerica ed uniformando, altresì, i requisiti di accesso ai fini di un corretto funzionamento di tali Missioni. Il progetto prevede la creazione di un *website* di registrazione e reclutamento online degli osservatori elettorali dell'OSA (in precedenza inesistente), che contribuisce a migliorare sensibilmente le procedure di selezione del Dipartimento di Cooperazione ed Osservazione elettorale dell'Organizzazione. Si è trattato pertanto di un'iniziativa che, comportando un esborso ridotto, ha contribuito in maniera sostanziale a migliorare ulteriormente i meccanismi di monitoraggio elettorale dell'OSA. In quanto tale, il nostro contributo è stato particolarmente apprezzato e oggetto di significativa visibilità.

Contributo di € 5.355,71 in favore dell'OSA-Organizzazione degli Stati Americani, a sostegno di una Missione di Osservazione Elettorale in Perù in vista delle elezioni generali del 10 aprile 2016. Si trattava dello svolgimento delle quarte elezioni democratiche consecutive nella storia del Perù dal 2001. E' stato un appuntamento elettorale di vasta e importante portata, in quanto gli elettori erano chiamati ad eleggere il nuovo Presidente della Repubblica, il Vice Presidente, il Congresso e il Parlamento andino. La missione dell'OSA ha dispiegato 79 osservatori nel Paese e due negli Stati Uniti. Le operazioni di voto si sono svolte in tutto il Paese regolarmente e senza incidenti, semmai con qualche tensione per le lunghe file per

accedere alle cabine elettorali e qualche disfunzione nel voto elettronico, comunque risolta. Tutti i candidati, infatti, hanno riconosciuto la regolarità del voto e non ne hanno contestato il risultato, non essendosi registrati casi di frode. Il primo turno ha premiato la candidata Keiko Fujimori, figlia dell'ex Presidente Alberto Fujimori, e Pedro Kuczynski, che si sono poi sfidati al secondo turno, dove ha prevalso quest'ultimo. Sebbene le operazioni elettorali si siano svolte senza incidenti e garantendo ai cittadini peruviani di esercitare liberamente il proprio diritto di voto, la missione OSA, che formula osservazioni e consigli su tutto il processo elettorale, ha espresso delle criticità in merito alla legge elettorale vigente.

Contributo di € 40.000,00 in favore dell'OSA-Organizzazione degli Stati Americani, a sostegno della Missione di Osservazione Elettorale per il Referendum in Colombia. Da parte italiana, si è voluto efficacemente contribuire a tale missione, nella consapevolezza dell'importanza della consultazione referendaria che si è tenuta il 2 ottobre 2016 sull'accordo di pace tra il Governo colombiano e le FARC. La campagna elettorale è stata particolarmente complessa e delicata, considerata la contrapposizione tra le forze di Governo e quelle contrarie alla firma dell'Accordo, guidate dall'ex Presidente Uribe. Il sostegno finanziario della Comunità Internazionale si è rivelato fondamentale per riconoscere la legittimità delle operazioni di voto.

Contributo di € 50.000,00 in favore dell'OSA-Organizzazione degli Stati Americani, a sostegno della “Missione di Supporto contro la Corruzione e l'Impunità in Honduras – MACCIH”, creata dall'Organizzazione stessa al fine di offrire un opportuno sostegno alle Autorità honduregne, impegnate in un'azione di contrasto alla corruzione molto ramificata anche all'interno dello Stato e della Pubblica Amministrazione. La MACCIH rappresenta infatti uno strumento molto utile ed efficace per garantire una effettiva unità di azione del Governo honduregno contro i fenomeni criminali che hanno molto indebolito il tessuto sociale ed istituzionale del Paese centroamericano. Il partenariato con l'OSA assicura peraltro, pur nel rispetto del principio della *ownership* nazionale dell'esercizio, il contributo esterno di una expertise assolutamente neutrale, che rappresenterà sempre di più il principale valore aggiunto di questa iniziativa, alla quale l'Italia partecipa convintamente ed intende continuare a contribuire, forte di una esperienza di contrasto alla criminalità organizzata oramai riconosciuta su scala globale.

Contributo di € 200.000,00 in favore dell'OSA-Organizzazione degli Stati Americani, per il progetto “Formazione e Assistenza Tecnica sulla Prevenzione e la Lotta alla Criminalità Organizzata Transnazionale”, che individua cinque diverse linee di azione dell'Organizzazione in materia per le quali l'Italia fornisce expertise e formazione, sulla base delle sue riconosciute capacità di contrasto della criminalità organizzata, in particolare in settori come il riciclaggio. Tale collaborazione nasce a seguito della positiva realizzazione, nell'ultimo quinquennio, di un'azione di cooperazione tra l'Italia e i Paesi latinoamericani, nel quadro della lotta al crimine organizzato, in particolare con i Paesi dell'America Centrale.

Il progetto prevede, in particolare, la formazione nel contrasto al finanziamento illecito e al riciclaggio di denaro, il trasferimento di competenze in tema di Tecniche Speciali di Investigazione (come le intercettazioni), un seminario presso la Guardia di Finanza sul tema del sequestro e confisca dei proventi illeciti, l'appoggio agli Stati OSA per l'implementazione del Piano d'Azione contro la Criminalità Transnazionale ed il sostegno italiano alla Rete Interamericana di Sviluppo e Potenziamento delle Forze di Polizia.

Contributo di € 86.989,33 in favore della Guardia di Finanza–Scuola di Polizia Tributaria di Ostia, per l'organizzazione della seconda edizione del corso di formazione in materia di “Contrasto all'economia illegale ed investigazioni sui flussi finanziari”, a beneficio di 30 funzionari provenienti dai Paesi del CARICOM, della Repubblica Dominicana e della Repubblica di Cuba, nell'ambito delle iniziative volte a migliorare la cooperazione internazionale in materia di Polizia Economico-Finanziaria. La regione caraibica rappresenta infatti l'altro grande snodo regionale delle attività illegali (ad iniziare dal traffico di stupefacenti) delle organizzazioni criminali che allignano nell'area centroamericana e caraibica, sul quale occorre intervenire con forme di partenariato miranti a trasferire ai Paesi interessati conoscenze e buone pratiche.

Contributo di € 200.000,00 in favore dell'IILA per la terza fase del programma italiano di sostegno alla Strategia di Sicurezza del SICA (ESCA). Il tema della sicurezza e del sostegno allo Stato di Diritto è uno degli aspetti qualificanti della cooperazione fra l'Italia ed i suoi partner centroamericani, che si incentra specialmente sulle attività di contrasto alla criminalità organizzata transnazionale. L'ultratrentennale esperienza italiana nella lotta alle nostre organizzazioni di stampo mafioso ha prodotto un sostanzioso bagaglio di competenze e di strumenti, normativi ed investigativi, che vengono oramai stabilmente messi a disposizione del SICA e dei suoi Paesi membri, principalmente attraverso cicli di attività formative. Il progetto in questione si pone in continuità con la precedente edizione, rispetto alla quale è peraltro perfettamente complementare, incentrandosi sul modello italiano di reinserimento nella società e nell'economia legale dei beni e dei patrimoni derivanti da attività illecite e per questo prima sequestrati e quindi confiscati. Un modello che, nell'intento del programma, dovrebbe anche stimolare l'adozione, da parte dei Paesi Membri del SICA, di normative in materia, tendenzialmente uniformi a livello regionale, in maniera tale da agevolare poi le collaborazioni in un settore di strategica rilevanza nella lotta alle organizzazioni criminali e ai patrimoni che le alimentano e le rafforzano.

Contributo di € 70.000,00 in favore dell'IILA-Istituto Italo-Latino Americano per il progetto denominato “Sostegno dell'Italia al Governo Colombiano per il rafforzamento della DAICMA - Azione Integrale Contro le Mine Anti persona - FASE 2”. Si tratta della seconda fase del programma di addestramento del Battaglione colombiano 60 di sminamento presso il Centro di Eccellenza C-IED

(*Improvised Explosive Device*) dell’Esercito Italiano, programma particolarmente apprezzato dalle Autorità di Bogotà e che ha permesso al battaglione colombiano di adeguarsi agli standard internazionali in ambito NATO in materia di individuazione degli ordigni. Il corso di formazione si sarebbe in seguito svolto (dal 3 al 14 aprile 2017) presso il Centro di Eccellenza dell’Esercito colombiano, con piena soddisfazione dei partecipanti. Questa nuova fase di formazione, espressamente richiesta dalla DAICMA (Divisione per l’Azione Integrale contro le Mine Antipersona colombiana), è stata incentrata soprattutto sulla gestione del rischio, attraverso l’insegnamento nelle comunità e nelle scuole rurali di comportamenti sicuri e di autotutela nelle situazioni di emergenza

Contributo di € 80.000,00 in favore dell’EU-LAC Foundation - European Union-Latin America and the Caribbean Foundation - per il progetto denominato “Support to the Colombia Peace Process through the use of Industrial Maps”, con l’obiettivo di sostenere il processo di pace in Colombia attraverso l’uso di mappe industriali, che identifichino i distretti industriali più efficienti verso cui indirizzare i guerriglieri smobilitati, per facilitarne il reinserimento. Il contributo che la Direzione Generale per la Mondializzazione e le Questioni Globali del MAECI accorda all’iniziativa, quale strumento utile all’azione del Governo colombiano nella fase post-conflitto, si inserisce nel quadro del noto impegno italiano in favore della pace e della ricostruzione nel Paese. Il progetto nasce dall’esperienza sviluppata dallo SME Observatory Foundation e dall’Università di Bologna a Buenos Aires nell’incrocio di dati socio-economici e di rilevamenti di mappatura satellitare per determinare in diversi Paesi latinoamericani i distretti industriali più dinamici ed a maggior vocazione di crescita, nel contesto di un progetto subregionale commissionato dalla UE-LAC

Contributo di € 100.000,00 in favore della Scuola Superiore della Magistratura per il corso di formazione a beneficio di 25 Magistrati denominato “Il contrasto al crimine organizzato ed al riciclaggio dei proventi del narcotraffico: esperienze a confronto”, avente ad oggetto le tecniche investigative ed il coordinamento giudiziario in materia di contrasto alla criminalità organizzata e al riciclaggio di proventi illeciti. Il progetto in questione si pone nell’ottica di rinsaldare la collaborazione con le Autorità messicane preposte al contrasto del narcotraffico e rappresenta uno dei seguiti operativi della visita congiunta nel Paese del Ministro della Giustizia Orlando e del Procuratore Nazionale Antimafia e Antiterrorismo Roberti a novembre 2015. Il progetto ha offerto agli ospiti messicani un quadro completo delle “migliori pratiche” investigative italiane nel contrasto alla criminalità organizzata, con la partecipazione di esperti italiani, in veste di docenti, selezionati dalla medesima Scuola Superiore della Magistratura. Più in generale, tale iniziativa si inquadra nella più ampia collaborazione tra l’Italia e il Messico nel settore della sicurezza e del contrasto alla criminalità organizzata transnazionale, che rappresenta uno degli assi portanti delle relazioni bilaterali.

Contributo di € 100.000,00 in favore della CICIG-Comisión Internacional contra la Impunidad en Guatemala per il progetto “*Cultura de la Legalidad en Guatemala*”, che prevede l’organizzazione di cicli di seminari, conferenze, corsi di formazione e laboratori rivolti alla società civile ed in particolare ai giovani, studenti delle scuole superiori e delle Università, nonché ai funzionari dello Stato che operano nel settore della Giustizia in Guatemala. L’attività – complementare ad un analogo progetto svoltosi nel 2015 – punta a promuovere la cultura della legalità ed una nuova cultura etica, diffusa in tutti gli ambienti sociali, educativi e culturali del Paese centroamericano, anche attraverso l’attivo coinvolgimento di esperti italiani.

PARTE TERZA- INTERVENTI DI COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO

AFGHANISTAN

Contributi della Cooperazione Italiana: circa 20 milioni di euro per iniziative di sviluppo.

Il Decreto Missioni internazionali ha reso disponibili la maggior parte delle risorse necessarie al finanziamento e alla realizzazione degli interventi della Cooperazione Italiana in Afghanistan, volti alla ricostruzione e alla stabilizzazione del Paese tramite la riduzione della povertà, specie nelle zone rurali, il rafforzamento delle capacità istituzionali e la promozione dei servizi essenziali per la popolazione. L’Italia intende così mantenere un ruolo di donatore di rilievo in una fase di “trasformazione” in cui lo Stato afgano, pur impegnato in un processo di graduale riduzione del *gap* strutturale tra entrate ed uscite fiscali, continuerà a necessitare degli aiuti finanziari e del sostegno istituzionale della Comunità internazionale.

Al riguardo, in occasione della Conferenza di Bruxelles sull’Afghanistan dell’ottobre 2016, l’Italia ha confermato l’impegno a mantenere per il periodo 2017-2020 un livello di aiuti pari a quello promesso nella “*pledging conference*” di Tokyo del 2012, focalizzando il proprio impegno sui seguenti settori:

- “*governance*”, a livello nazionale e locale (giustizia, tutela dei diritti, in particolare delle donne, sostegno al bilancio, elezioni locali, pubblica amministrazione);
- sviluppo rurale e agricoltura, incentrato nella regione Ovest (sviluppo comunitario nei villaggi, con focus di genere, agricoltura, microcredito, attraverso i Ministeri afgani);
- infrastrutture di trasporto, attraverso il sostegno ai programmi del Ministero dei Lavori Pubblici, in particolare nella regione occidentale (aeroporto di Herat, Strada Herat-Chest-i-Sharif, bypass di Herat) e nella regione centrale (Bamyan, Wardak, Logar).

Vi è inoltre l’impegno a sostenere la salute, la valorizzazione del patrimonio culturale e la parità di genere. In particolare, il miglioramento della condizione femminile costituisce un pilastro essenziale della strategia non solo italiana, ma dell’intera comunità internazionale in Afghanistan.

Con le risorse del Decreto Missioni 2016 è stato possibile svolgere le seguenti attività:

- la prosecuzione del sostegno al bilancio dell’Afghanistan tramite un contributo all’*Afghanistan Reconstruction Trust Fund-ARTF* gestito dalla Banca

Mondiale (10 milioni di Euro). Tale contributo permetterà la continuazione della partecipazione italiana alla struttura di *governance* del Fondo, che rappresenta uno snodo fondamentale per la definizione delle politiche di sviluppo del Paese;

- il programma di rafforzamento del sistema statistico afghano (2 milioni di euro);
- l'iniziativa per la salute riproduttiva, materna e infantile e promozione della condizione delle donne in aree remote delle province di Herat e Ghor, tramite UNFPA (1.854.000 euro);
- il programma per la riduzione della mortalità materno – infantile nelle province di Herat e Kabul (4 milioni di euro);
- l'assistenza e protezione agli sfollati interni e ai rifugiati afgani di ritorno tramite UNHCR (1 milione di euro);
- il progetto di *capacity-building* nel settore della pianificazione urbanistica, con l'Università di Firenze (950.000 euro).
- Altre risorse sono state destinate al finanziamento dei fondi di gestione in loco finalizzati a fornire assistenza tecnica qualificata italiana ai numerosi programmi di cooperazione in corso.

BURKINA FASO

Contributi della Cooperazione Italiana: 3,8 milioni di euro per iniziative di sviluppo, di cui 930.000 euro a valere sul Decreto Missioni per il 2016.

La Cooperazione Italiana concentra la propria azione in Burkina Faso (Paese prioritario di intervento ai sensi del Documento Triennale di Programmazione e di Indirizzo vigente) nei settori della sicurezza alimentare e del sostegno al settore privato - con notevoli riflessi sulla stabilizzazione del Paese - mediante il sostegno alle fasce più vulnerabili della popolazione e la creazione di nuove opportunità economiche ed occupazionali.

Nel dicembre del 2016 è stato approvato un progetto per il rafforzamento della resilienza delle popolazioni a fronte dell'insicurezza alimentare nella Regione del Centro Nord e del Sahel, finanziato con un contributo di 3,8 milioni di euro, di cui 930.000 euro a valere sul Decreto Missioni per il 2016. L'iniziativa intende contribuire a migliorare la sicurezza alimentare e la capacità di resilienza al cambiamento climatico di comunità vulnerabili, situate nella regione del Centro Nord e del Sahel, e a promuovere l'equità sociale e di genere, migliorando la situazione socio-economica delle donne e dei giovani nella zona di intervento del progetto. In particolare, si intende migliorare la resilienza delle famiglie vulnerabili che risiedono in alcuni comuni rurali, diversificando le attività agricole e aumentando i redditi delle donne e dei giovani.

CRISI SIRIANA - SIRIA E PAESI LIMITROFI

Contributi della Cooperazione Italiana: circa 22,65 milioni di euro, di cui 12,4 milioni per iniziative di sviluppo e 10,25 milioni per interventi umanitari.

Iniziative di sviluppo

Sono state approvate numerose iniziative in relazione alla crisi siriana per fare fronte alle molteplici esigenze da questa ultima determinate. L'impegno della Cooperazione Italiana si è mantenuto a livelli elevati, nella convinzione che ciò possa servire non solo a rafforzare la posizione dell'Italia nello scacchiere medio-orientale, ma altresì a contribuire alla sicurezza dell'area e, in ultima analisi, internazionale.

Con i fondi assegnati dal Decreto Missioni 2016 sono stati approvati:

- un contributo di 2,4 milioni di euro a favore di UNICEF per una iniziativa rivolta ai profughi siriani e ai minori presenti sul territorio libanese;
- un finanziamento di 1 milione di euro al PAM per fornire supplementi nutrizionali ai minori siriani, giordani e libanesi;
- un finanziamento di 500.000 euro alla FAO per migliorare la resilienza delle popolazioni del nord della Siria attraverso interventi finalizzati ad aumentare la sicurezza alimentare, la nutrizione e il reddito degli agricoltori;
- un contributo di 5 milioni di euro allo *European Union Regional Trust Fund* (EUTF), costituito in risposta alla crisi siriana per venire incontro alle esigenze dei profughi siriani rifugiatisi nei Paesi confinanti;
- un finanziamento di 1,5 milioni di euro ad UNRWA, inteso a preservare la capacità di resilienza – in Libano e in Giordania – dei Palestinesi colpiti dalla crisi siriana, garantendo loro il diritto alla salute e il diritto all'istruzione;
- un contributo di 500.000 euro all'OIL orientato a facilitare l'accesso al mercato del lavoro dei giovani libanesi e siriani;
- un finanziamento di 1 milione di euro ad UNHCR per attività in favore dei profughi e sfollati siriani minori.

Inoltre, 500.000 euro sono stati destinati al Fondo di Coordinamento Crisi Siriana, per il coordinamento e monitoraggio in loco delle iniziative della Cooperazione Italiana.

Interventi umanitari e di emergenza

Per continuare a far fronte alle esigenze umanitarie in Siria e nei Paesi limitrofi ed in linea con gli impegni annunciati dall'Italia in occasione della Conferenza dei donatori tenutasi a Londra il 4 febbraio 2016, sono stati realizzati interventi sul canale multilaterale per un ammontare complessivo di 4,75 milioni di euro.

Detto importo è stato ripartito fra l'Alto Commissariato ONU per i rifugiati (UNHCR) per il sostegno a interventi di emergenza nel settore dell'acqua e dell'igiene in Libano (1 milione di euro) e nel settore della salute in Giordania (1

milione di Euro); il Comitato Internazionale della Croce Rossa (CICR) a supporto di attività di assistenza e protezione ai rifugiati siriani in Giordania (1 milione di euro) e in Libano (1 milione di euro); ed infine UNRWA (750 mila euro) per attività di assistenza alimentare e supporto ai servizi d'istruzione di base, volte a rafforzare la resilienza dei rifugiati palestinesi in Siria.

Sul canale bilaterale sono stati inoltre autorizzati interventi umanitari - realizzati in Libano e Giordania - per un totale di 5,5 milioni di euro, con l'obiettivo di migliorare l'accesso, con pari opportunità, delle fasce più deboli della popolazione rifugiata e delle comunità ospitanti a servizi scolastici di qualità, in ambienti sani e protetti. I progetti in questione sono realizzati dalle ONG italiane operanti nella regione.

ETIOPIA

Contributi della Cooperazione Italiana: 4 milioni di euro per interventi umanitari.

In Etiopia, con i fondi del Decreto Missioni, la Cooperazione italiana ha realizzato un intervento sul canale bilaterale del valore di 2 milioni di euro in risposta alla siccità causata dal fenomeno climatico “El Niño”, per migliorare le condizioni igienico-sanitarie della popolazione colpita dalla crisi e per favorire il ripristino delle attività agro-pastorali nelle Regioni Afar e Somali e nelle zone limitrofe.

Sul versante multilaterale, un importo di 2 milioni di euro è stato assegnato ad UNICEF - anch'esso in risposta alla crisi umanitaria causata da “El Niño” - per un programma di approvvigionamento idrico che prevede la costruzione di pozzi secondo una tecnologia che utilizza le rilevazioni satellitari.

IRAQ

Contributi della Cooperazione Italiana: circa 7 milioni di euro, di cui 4,629 milioni per iniziative di sviluppo, 1,373 milioni per interventi umanitari e 1 milione di euro per attività di sminamento.

Iniziative di sviluppo

Con i finanziamenti del Decreto Missioni 2016 la Cooperazione Italiana è intervenuta in Iraq per rispondere agli appelli relativi ai bisogni urgenti degli sfollati interni, colpiti dal recente conflitto nell'area di Mosul e, ove le condizioni lo hanno consentito, per consolidare le attività in corso e già programmate a sostegno dello sviluppo del Paese.

Al riguardo, la Cooperazione Italiana ha stanziato una ulteriore tranneche di 4,5 milioni di euro a favore del FFIS (*Funding Facility for Immediate Stabilization*) gestito dall'UNDP, quale contributo dell'Italia al processo di stabilizzazione delle aree liberate dall'occupazione del Daesh. In particolare, l'iniziativa mira a riavviare

l'economia e generare opportunità di reddito e occupazione, in particolare per i giovani. Al contempo, si persegue l'obiettivo del ripristino delle infrastrutture prioritarie nelle zone che hanno subito l'impatto devastante dell'occupazione del Daesh. Sono stati altresì deliberati 129.000 euro in favore del Fondo Esperti per il coordinamento delle iniziative della Cooperazione Italiana nel teatro iracheno.

Nel 2016 l'Italia ha finanziato, inoltre, l'organizzazione di un Convegno sulla libertà di coscienza, di pensiero e di religione, che si è tenuto a Baghdad a fine 2016. Il progetto si inserisce nel più ampio quadro di iniziative che il nostro Paese promuove e sostiene a livello europeo, in ambito multilaterale presso i competenti organi delle Nazioni Unite, nonché a livello bilaterale nei rapporti con i Paesi terzi, in materia di tutela della libertà di religione o credo, dei diritti degli appartenenti alle minoranze religiose e di promozione del dialogo interculturale e interreligioso. L'obiettivo del Convegno di Baghdad è stato quello di incoraggiare la riflessione tra esperti, rappresentanti delle diverse religioni e delle istituzioni, sia italiani sia internazionali, sui temi della promozione del dialogo interreligioso e interculturale, della lotta alle violenze settarie e della diffusione di una cultura del rispetto delle diversità, anche nella convinzione che la discussione su questi temi è essenziale per favorire la pacifica convivenza tra le differenti comunità in Medio Oriente e, più in generale, per promuovere la pace e la stabilità internazionali.

Interventi umanitari e di emergenza

All'indomani dell'inizio della campagna militare per la liberazione di Mosul da Daesh è stata avviata un'iniziativa di emergenza sul canale bilaterale del valore di 1.373.682 euro per la realizzazione di interventi nei settori dell'istruzione e della salute, volti al sostegno delle popolazioni sfollate provenienti dalla piana di Ninive e da Mosul e nella successiva fase di ritorno nelle aree liberate. Tale intervento rientra nel *pledge* annunciato dall'Italia a Washington in occasione della Conferenza per la ricostruzione dell'Iraq del 21 luglio 2016.

SMINAMENTO UMANITARIO

Con i fondi del Decreto Missioni sono state realizzate attività nel settore dello sminamento umanitario, dando seguito agli impegni annunciati dall'Italia in materia durante il World Humanitarian Summit del maggio 2016.

Si è intervenuti in Colombia con un contributo di 200.000 euro, in collaborazione con UNMAS (*United Nations Mine Action Service*) per sostenere attività di bonifica nei dipartimenti più colpiti del Paese, attraverso assistenza tecnica e formazione dei principali partner del settore. Inoltre, è stato erogato un contributo di 75.000 euro a favore di OSA (Organizzazione degli Stati Americani) per la Colombia per la realizzazione di un progetto volto a migliorare la qualità della vita delle persone vittime di mine o altri ordigni esplosivi attraverso la fornitura di servizi di riabilitazione fisica e psicologica e l'erogazione di corsi di formazione professionale

o assistenza nell'avvio di piccole attività produttive, in coerenza con l'approccio di assistenza integrata promosso dall'Italia.

Sempre in collaborazione con UNMAS, abbiamo permesso la realizzazione in Iraq di un progetto del valore di 500.000 euro per attività di bonifica, di formazione, di assistenza alle autorità locali, nonché di educazione al rischio posto dalle mine alla popolazione. Tale intervento rientra nel *pledge* annunciato dall'Italia a Washington in occasione della Conferenza per la ricostruzione dell'Iraq del 21 luglio 2016.

Infine, in collaborazione con il Comitato internazionale della Croce Rossa abbiamo continuato a sostenere con un contributo di 500.000 euro il programma di riabilitazione fisica e reinserimento sociale attuato dal CICR nel Paese con sette centri di riabilitazione.

LIBIA

Contributi della Cooperazione Italiana: 6,2 milioni di euro, di cui 3,2 milioni per iniziative di sviluppo e 3 milioni per interventi umanitari.

Iniziative di sviluppo

Nel 2016 la Cooperazione Italiana ha destinato alla Libia 3,2 milioni di euro per il finanziamento di progetti di sviluppo volti a sostenere la ricostruzione e la stabilizzazione del Paese, coadiuvando così la riconciliazione nell'ambito del post-conflitto. In particolare, sono state finanziate due iniziative, entrambe realizzate in collaborazione con UNDP, ciascuna focalizzata su uno specifico obiettivo.

Nel maggio del 2016 è stato approvato un contributo di 2 milioni di euro all'organismo citato, per la partecipazione al “*Libya - Stabilization Facility Trust Fund*”. Il programma, del valore complessivo di 40 milioni di USD, è stato lanciato nell'ambito del *Senior Official Meeting* (SOM) del 12 aprile 2016 (Tunisi) in risposta alle esigenze immediate di stabilizzazione della Libia e di legittimazione del Governo di Accordo Nazionale (GNA) sostenuto dall'ONU e dalla Comunità Internazionale. L'obiettivo principale è sostenere le nuove Istituzioni nell'acquisizione di fiducia e riconoscimento da parte della popolazione, attraverso risposte rapide ai bisogni di base delle cittadinanze e il raggiungimento di risultati positivi del processo politico di stabilizzazione.

Nel luglio del 2016 è stato concesso il secondo contributo, per un importo di 1 milione di Euro, a favore del programma denominato “*Support to transitional Justice and Reconciliation at the National and Local Levels*”. Tra le principali attività di tale programma figurano il sostegno al dialogo e alla riconciliazione per la definizione di un piano d'azione e la mappatura dei principali progetti in corso di sostegno psico-sociale, volti a migliorare la fiducia tra le varie comunità nelle aree interessate dall'intervento (Municipalità di Misurata e Tawergha). Beneficiari diretti sono gli abitanti delle due Municipalità, mentre le Autorità locali e nazionali sono i beneficiari indiretti. All'iniziativa partecipano, oltre all'Italia, la Germania e la Svizzera.

A ciò si aggiungono 200.000 euro per assistenza tecnica ad entrambi i progetti.

Interventi umanitari e di emergenza

In Libia, con i fondi del Decreto Missioni, la Cooperazione Italiana ha avviato un intervento sul canale bilaterale del valore di 2 milioni di euro, con l'obiettivo di migliorare le condizioni di vita delle popolazioni sfollate e residenti in Libia attraverso interventi che mirano a potenziare i servizi sanitari e a garantire protezione ai gruppi più vulnerabili.

Sul versante multilaterale, un importo di 1 milione di euro è stato assegnato al Comitato Internazionale della Croce Rossa (CICR) per sostenere attività volte a rafforzare le capacità di assistenza e protezione della popolazione civile, formare il personale sanitario libico, distribuire beni di prima necessità agli sfollati, nonché sostenere i migranti che risiedono nei centri di permanenza temporanea.

MALI E PAESI LIMITROFI

Contributi della Cooperazione Italiana: 1 milione di euro per interventi umanitari.

In Mali, l'importo finanziato con il Decreto Missioni – del valore di 1 milione di euro – è stato utilizzato per realizzare un'iniziativa di emergenza sul canale bilaterale a favore della popolazione più vulnerabile, con particolare riferimento ai settori della sicurezza alimentare e della nutrizione. Gli interventi realizzati dalle ONG italiane hanno inteso rafforzare la resilienza delle comunità locali dando una risposta ai gravi problemi in campo nutrizionale e sostenendo la protezione e il reinserimento degli sfollati interni.

MYANMAR

Contributi della Cooperazione Italiana: 3,4 milioni di euro per iniziative di sviluppo.

L'impegno della Cooperazione Italiana in Myanmar è volto a sostenere il positivo processo di transizione democratica del Paese, in particolare attraverso attività di *capacity-building* e sostegno alla *governance*. Si punta a rafforzare la capacità delle Istituzioni nella formulazione e nell'attuazione di politiche di sviluppo socio-economico di tipo inclusivo, in particolare nei settori dello sviluppo rurale, del sostegno al settore privato e della gestione e valorizzazione del vasto patrimonio culturale del Paese. L'*empowerment* femminile è un ambito di intervento trasversale ai predetti settori. Particolare importanza assume inoltre il sostegno al processo di riconciliazione nazionale, con attività principalmente rivolte al reinserimento nella vita civile dei gruppi etnici armati protagonisti, nei decenni passati, di scontri violenti con le forze militari del regime.

Nel 2016, con l'insediamento del nuovo esecutivo sotto la guida del Consigliere di Stato Daw Aung San Suu Kyi, è stato istituito un nuovo livello di coordinamento per gli aiuti allo sviluppo nella forma della “*Development Assistance Coordination Unit*”.

Il nuovo meccanismo di cooperazione birmano è diventato pienamente esecutivo nel 2017 e, conseguentemente, molte iniziative di cooperazione programmate nel 2016 sono state posticipate al 2017. In particolare, a valere sul Decreto Missioni del 2016 sono stati deliberati circa 3,4 milioni di euro per il finanziamento delle seguenti iniziative:

- valorizzazione del patrimonio culturale e turismo sostenibile;
- identificazione di iniziative di *capacity building* in favore di istituzioni pubbliche birmane;
- contributo italiano al fondo multidonatori “*Joint Peace Fund*”, gestito da UNOPS.

PAKISTAN

Contributi della Cooperazione Italiana: 100.000 euro per iniziative di sviluppo.

In linea con l'approccio perseguito dai principali partner della Comunità internazionale per la stabilizzazione del Paese, l'impegno italiano in Pakistan ha, come obiettivo principale, la riduzione della povertà. La Cooperazione Italiana - che opera in Pakistan prevalentemente mediante crediti d'aiuto e in base ad un ampio programma multisettoriale di conversione del debito da aiuto pubblico allo sviluppo - ha concentrato le proprie attività in ambito rurale, dove si registrano le condizioni di maggiore povertà, e nei settori sociali, con specifica attenzione ai gruppi maggiormente vulnerabili. In particolare, sono stati allocati circa 100.000 euro sul Decreto Missioni 2016 per il finanziamento di attività di assistenza tecnica per il monitoraggio di programmi in corso e per la formulazione di nuove iniziative da finanziare mediante crediti di aiuto.

PALESTINA

Contributi della Cooperazione Italiana: circa 10 milioni di euro, di cui circa 7 milioni per iniziative di sviluppo e 3 milioni per interventi umanitari.

Iniziative di sviluppo

Nel 2016 è proseguito il tradizionale impegno italiano in Palestina, che rimane tra i Paesi prioritari della Cooperazione Italiana. I settori di precipuo interesse sono la sanità, lo sviluppo socioeconomico e l'uguaglianza di genere, nella convinzione che essi non solo rappresentino la base per una crescita della società palestinese nel suo complesso, ma costituiscano altresì lo strumento per rafforzare la leadership

dell'Autorità Nazionale Palestinese, con cui l'Italia intrattiene relazioni storicamente molto positive.

Con i Fondi 2016 si è proceduto a finanziare con 3 milioni di euro l'iniziativa "CRONO", per la prevenzione ed il controllo delle malattie croniche non trasmissibili (che rappresentano una importante priorità per la sanità pubblica palestinese). In ambito "*gender equality*" è stato approvato un finanziamento di 1 milione di euro (ulteriori 500.000 euro, sempre a dono, gravano sui fondi IGRUE) per il progetto "IRADA", in sostegno al processo di *empowerment* femminile in Palestina. La Cooperazione Italiana ha inoltre deliberato un finanziamento di 1.820.000 euro (ulteriori 180.000 euro gravano sui fondi IGRUE) per il progetto di inclusione finanziaria "FINPAL", oltre a 600.000 euro per l'iniziativa "Karama", che intende contribuire a consolidare il rispetto dei diritti delle persone private della libertà personale e dei minori coinvolti in procedimenti di giustizia minorile. Infine, per il supporto e l'assistenza tecnica ai programmi di cooperazione sono stati deliberati fondi per 658.000 euro.

Interventi umanitari e di emergenza

I fondi stanziati dal Decreto Missioni per la Palestina (3 milioni di euro) hanno consentito di realizzare un intervento umanitario nella Striscia di Gaza, nell'Area C della Cisgiordania e a Gerusalemme Est, per garantire condizioni di vita dignitose a sfollati e rifugiati, oltre che mezzi di sussistenza per la popolazione palestinese più vulnerabile, con l'obiettivo di rafforzarne la capacità di risposta alle crisi. L'intervento in questione è realizzato dalle ONG italiane operanti in loco.

REPUBBLICA CENTRAFRICANA

Contributi della Cooperazione Italiana: 2 milioni di euro per interventi umanitari.

Con i fondi del Decreto Missioni, nella Repubblica Centrafricana - dove è in corso la più grande crisi dimenticata del nostro tempo, secondo le Nazioni Unite - la Cooperazione Italiana ha avviato un'iniziativa, del valore di 2 milioni di euro, volta a fornire assistenza alla popolazione vittima della crisi, con particolare attenzione per i gruppi più vulnerabili, nei settori della sicurezza alimentare, della salute e dell'istruzione. Le attività in questione sono realizzate dalle ONG italiane presenti nel Paese.

SOMALIA

Contributi della Cooperazione Italiana: 12,07 milioni di euro, di cui 10,07 milioni per iniziative di sviluppo e 2 milioni per interventi umanitari.

Iniziative di sviluppo

La Somalia è un Paese prioritario per la Cooperazione Italiana. Gli interventi nel Paese si realizzano principalmente attraverso il canale multilaterale, rispondendo per lo più agli appelli umanitari inter-agenzie o partecipando a programmi congiunti Governo-Organizzazioni Internazionali. L'esigenza di far fronte alle riforme necessarie per lo sviluppo e per la pacificazione di un Paese tuttora diviso da rivalità claniche e in lotta con gruppi armati di matrice fondamentalista è pressante e richiede strutture stabili, procedure chiare e trasparenti, e personale preparato nei ruoli chiave. Il contesto locale necessita quindi di interventi di forte sostegno alle strutture di governo recentemente ricreate.

Nel giugno del 2016 sono stati approvati due contributi nel quadro del “Fondo per la Ricostruzione e Sviluppo” (SDRF) del Governo somalo.

Il primo contributo, di 370.000 Euro, è stato destinato al Programma di *Capacity Development – “Strengthening Institutional performance”* (SIP) gestito da UNDP, che ha come obiettivo quello di consentire al Governo centrale della Somalia di colmare la forte carenza di capacità delle risorse umane destinate ai rapporti con i singoli Stati regionali. Nell'ambito dell'iniziativa, beneficiano del nostro contributo in particolare i delegati regionali che, all'interno dell'*Aid Coordination Unit* (ACU) dell'Ufficio del Primo Ministro, collaborano con esso al coordinamento del flusso di aiuti destinati al Paese.

Il secondo contributo, di 1 milione di Euro, è stato destinato al programma, sempre gestito da UNDP, denominato “*Sustainable charcoal reduction and alternative livelihoods* (PROSCAL)”. L'iniziativa si propone di dare continuità ad una serie di interventi pregressi di UNDP e mira alla riduzione della produzione e utilizzo del carbone da legna. Detti interventi sono coerenti con la strategia di sviluppo della Somalia anche per quanto riguarda il sostegno ad attività volte a migliorare gli indicatori ambientali, contribuendo, nel contempo, a rafforzare la capacità di affrontare fenomeni meteorologici estremi. Il programma ha valenza nazionale anche se risulta concentrato, in particolare, nella regione centrale del Paese.

Sempre nel giugno 2016 è stato approvato un contributo italiano al Fondo Fiduciario delle Nazioni Unite per la Somalia (UN-MPTF), in collaborazione con UNDP, a favore del programma di sostegno al processo elettorale del 2016, per un valore di 400.000 euro. Il contributo ha sostenuto gli aspetti legati all'organizzazione delle elezioni in Somalia sull'intero territorio nazionale, assicurando la partecipazione dei grandi elettori regionali nei centri urbani e fornendo adeguato sostegno alle commissioni elettorali indipendenti, sia regionali che federali, e al locale Ministero degli Interni.

Nell'ottobre del 2016 è stato approvato un contributo di 1,8 milioni di euro per il progetto “MIDA Somalia” di OIM. Il contributo italiano sostiene la strategia MIDA (*Migration for Development in Africa*) dell'organismo attuatore per la Somalia in corso dal 2011, ed è finalizzato al miglioramento delle risorse umane e materiali per la stabilizzazione e lo sviluppo del Paese. Una prima componente del contributo

italiano è dedicata all'inserimento di esperti provenienti dalla diaspora presso le strutture chiave del Governo federale (Ufficio del Primo Ministro), mentre una seconda parte è dedicata al lancio di un progetto pilota per la creazione di una anagrafe. Le attività del progetto hanno luogo presso le sedi del Governo federale nella capitale Mogadiscio, e presso le sedi del Governo della Stato del Puntland.

Sempre nell'ottobre 2016 è stato approvato un contributo di 3,5 milioni di euro al Comitato Internazionale della Croce Rossa (CIRC) per fornire risposta all' "Appello Somalia 2016". L'obiettivo dell'Appello è sostenere i servizi sanitari in Somalia, in particolare gli ospedali regionali nel Centro Sud. Il programma intende realizzare opere di riabilitazione e rimessa in operatività di alcuni ospedali regionali e cliniche nelle regioni di Bakool, Bay, e Jubbaland, a lungo martoriata dal conflitto e dal controllo di gruppi armati e carenti di qualsiasi servizio sanitario, e di altri territori contesi del Centro Nord (Sanag, Sool, Mudug).

Nel dicembre 2016, inoltre, è stato approvato un contributo al *Multi-Partner Somalia Infrastructure Trust Fund* (SITF), in collaborazione con la Banca Africana di Sviluppo, per un valore di 1,5 milioni di euro. L'obiettivo generale del SITF è consentire al Governo somalo di affrontare le sfide legate alla ricostruzione e allo sviluppo infrastrutturale del Paese, devastato da un conflitto armato durato più di 25 anni. Gli obiettivi specifici del *Trust Fund* della Banca Africana di Sviluppo sono allineati alle priorità indicate anche dai donatori internazionali.

Infine, nel dicembre 2016 è stato approvato un contributo di 1,5 milioni di euro al PAM per il progetto denominato "Protracted Relief and Recovery Operation". Il programma triennale del PAM per la sicurezza alimentare in Somalia mira a sostenere la lotta contro la malnutrizione e a rafforzare le capacità di resilienza in un'area geografica in cui una percentuale compresa tra il 50% e il 70% della popolazione vive sotto la soglia della povertà (quantificata in 1,9 USD al giorno). Oltre al tradizionale aiuto alimentare, l'iniziativa del PAM prevede anche il sostegno alle attività generatrici di reddito, la realizzazione di infrastrutture, l'incentivazione della produzione locale di derrate alimentari, l'appoggio ai produttori agricoli locali ed alle famiglie più vulnerabili. I principali beneficiari del programma sono le categorie più vulnerabili, quali donne, bambini e sfollati, ai quali si aggiungono le famiglie di rientro dai campi profughi del Kenya (oltre l'80% di queste intendono rientrare nello Stato del Jubbaland).

Interventi umanitari e di emergenza

La perdurante precarietà del quadro di sicurezza in Somalia ha fatto sì che i nostri interventi venissero canalizzati esclusivamente attraverso il canale multilaterale. Nello specifico, sono stati destinati 2 milioni di euro al Fondo Fiduciario delle Nazioni Unite (*United Nations Multi Partner Trust Fund – UN MPTF*) per attività realizzate da UNICEF e PAM nei settori della resilienza, della protezione sociale e della sicurezza alimentare.

SUDAN

Contributi della Cooperazione Italiana: circa 5,36 milioni di euro, di cui circa 3,26 milioni per iniziative di sviluppo e 2,1 milioni per interventi umanitari.

Iniziative di sviluppo

Nel corso degli anni, gli interventi di cooperazione in Sudan sono stati concentrati negli Stati orientali di Kassala, Mar Rosso e, in misura minore, Gedaref, dove la Cooperazione Italiana è intervenuta nei settori di sanità, sviluppo rurale, istruzione, gestione delle risorse idriche e sminamento, fornendo inoltre assistenza a profughi e rifugiati provenienti dalla vicina Eritrea. Ai sensi del Documento Triennale di Programmazione e di Indirizzo vigente, infatti, il Sudan continua ad essere un Paese prioritario per la Cooperazione Italiana. Gli interventi di cooperazione mirano alla stabilizzazione e alla ricostruzione del Paese, con l'obiettivo di migliorare le condizioni di vita delle popolazioni locali, con particolare riferimento alle fasce più vulnerabili e maggiormente colpite dalle crisi. La stabilizzazione, da questo punto di vista, viene perseguita da una prospettiva multisettoriale e integrata, con interventi volti ad affrontare problematiche legate all'insicurezza alimentare, all'inadeguatezza di infrastrutture e alla scarsità di servizi sanitari.

Nel luglio del 2016 è stato approvato un contributo di 508.657 euro finalizzato al PAM per il finanziamento del “Programma per la protezione sociale e per la realizzazione di lavori di pubblica utilità nel Sudan Orientale”, che si inserisce nel citato contesto di intervento della Cooperazione Italiana sul territorio. Attraverso questo progetto, il PAM fornisce assistenza al Ministero del Welfare e della Sicurezza Sociale Federale e alle Autorità locali nella gestione di una rete di sicurezza alimentare che prevede il sostegno alla produzione e al piccolo commercio familiare in località specifiche dello Stato del Mar Rosso. L'iniziativa, inoltre, rafforza i meccanismi di protezione sociale, coerentemente con le politiche del Governo centrale e di quello periferico, a sostegno delle comunità, per assicurare la distribuzione di risorse finanziarie alle famiglie più vulnerabili attraverso la distribuzione di voucher di assistenza sociale.

Un ulteriore progetto finalizzato alla stabilizzazione e alla ricostruzione, approvato nel luglio 2016 e finanziato con un contributo di 1,25 milioni di euro a UNOPS, è denominato “Sostegno infrastrutturale agli Ospedali secondari e terziari dell'est sudanese a favore del FMOH (Ministero Sanità Federale) per la definizione di standard di opere civili e equipaggiamenti nelle strutture sanitarie pubbliche (Stati di: Gedaref - Kassala e Red Sea)”. L'iniziativa recepisce e ripropone le linee guida trasversali del Documento Triennale di Programmazione e Indirizzo sopra menzionato, con particolare riferimento alla promozione dello sviluppo umano, al miglioramento del livello della salute pubblica (inclusi la lotta alle grandi pandemie e lo sviluppo della salute materno-infantile), e allo sviluppo delle capacità istituzionali. L'iniziativa si inserisce nel contesto più ampio degli interventi della Cooperazione Italiana in Sudan nel settore sanitario. Principale beneficiaria è la popolazione urbana e rurale che si avvale, in materia di salute materno-infantile, pediatrica e diagnostica

di laboratorio, delle infrastrutture messe a disposizione dagli ospedali di riferimento nell'area.

Nel luglio 2016 è stata altresì approvata un'iniziativa per la riabilitazione dei servizi sanitari e del sistema idrico nei campi profughi di Shagrab, nel Sudan orientale, finanziata con un contributo di 700.000 euro ad UNHCR. Shagrab ospita il maggior numero di rifugiati nel Sudan orientale, avendo accolto, nel 2015, più di un migliaio di richiedenti asilo in media al mese. Quasi la totalità (oltre 98%) dei nuovi richiedenti asilo provengono dall'Eritrea e sono di età compresa tra i 18 e i 25 anni. Il progetto intende fornire assistenza ai migranti potenziando il sistema idrico del campo, con un generale beneficio per le fasce più vulnerabili della popolazione.

Degno di menzione, infine, è anche il progetto di “Miglioramento dell'approvvigionamento idrico e dei servizi sanitari e igienici (WASH), a favore delle popolazioni vulnerabili nello Stato di Kassala”, approvato nell'ottobre 2016 e finanziato con un contributo di 800.000 euro ad OIM. L'iniziativa contribuisce ad aumentare l'efficacia, l'efficienza e l'impatto degli aiuti italiani nel Paese, nonché le sinergie tra i diversi programmi, per migliorare le condizioni di vita della popolazione locale e ridurre lo stato di povertà che colpisce i gruppi più vulnerabili della popolazione. L'intervento contribuisce inoltre ad affrontare, in modo propositivo, le problematiche legate ai fenomeni migratori, che hanno assunto una crescente importanza nel corso degli ultimi anni ed hanno orientato la destinazione degli aiuti verso progetti a beneficio di migranti, sfollati e rifugiati senza mai trascurare, nell'ottica di intervento della nostra Cooperazione, le comunità ospitanti.

Interventi umanitari e di emergenza

Sul versante bilaterale, è stata avviata un'iniziativa di emergenza del valore di 2,1 milioni di euro per la realizzazione di interventi volti al miglioramento di prevenzione, controllo e trattamento della malnutrizione acuta e moderata nei bambini sotto i cinque anni di vita, nelle donne in gravidanza e nelle giovani madri in allattamento, negli Stati dell'Est Sudan, del Nord Darfur e di Khartoum. La realizzazione di tali interventi è stata affidata in gran parte alle nostre ONG italiane presenti in loco.

SUD SUDAN E PAESI LIMITROFI

Contributi della Cooperazione Italiana: 3,9 milioni di euro per interventi umanitari.

In risposta alla crisi umanitaria in Sud Sudan, con i fondi del Decreto Missioni la Cooperazione Italiana ha avviato un'iniziativa sul versante bilaterale del valore di 3,9 milioni di euro per interventi in Sud Sudan, Uganda e Etiopia volti a potenziare la produttività agricola, la sicurezza alimentare e l'accesso ai servizi di base socio-sanitari, di tutela ed inclusione sociale per la popolazione più vulnerabile rifugiata, sfollata e per le comunità ospitanti.

YEMEN**Contributi della Cooperazione Italiana: 2,142 milioni di euro per interventi umanitari.**

Nel corso del 2016, in risposta alla grave crisi umanitaria in corso in Yemen, la Cooperazione Italiana ha concesso un finanziamento di 642.000 euro ad OIM (Organizzazione Internazionale per le Migrazioni) per la realizzazione di interventi nel settore dell'istruzione a favore dei minori appartenenti alle popolazioni sfollate e alle comunità ospitanti.

Inoltre, è stato erogato un contributo di 1,5 milioni di euro ad UNHCR per interventi di protezione ed assistenza non solo a favore della popolazione vulnerabile all'interno del Paese, ma anche a quella in fuga dalle violenze e che ha cercato rifugio nella regione del Corno d'Africa.

“TRUST FUND DELLA VALLETTA”: Fondo fiduciario di emergenza dell’Unione europea per affrontare le cause profonde delle migrazioni, dell’instabilità e del fenomeno degli sfollati in Africa

Nel corso del 2016 è entrato a regime il nuovo strumento europeo di emergenza istituito in occasione del Vertice euro-africano de La Valletta nel novembre 2015, con una dotazione iniziale di 1,81 miliardi di euro a valere sul Fondo Europeo di Sviluppo, per affrontare le cause profonde delle migrazioni e dell'instabilità in Africa.

Il Fondo finanzia interventi su quattro assi strategici (creazione di opportunità economiche ed impiego dignitoso; resilienza delle comunità di origine e transito; miglioramento nelle capacità di gestione delle migrazioni; *governance* e prevenzione dei conflitti) in 23 Paesi africani, suddivisi in tre “finestre geografiche” (Corno d'Africa, Sahel e Lago Ciad, e Nord Africa). La Commissione ha presentato a fine 2016 una proposta di estensione del novero dei beneficiari a Guinea Conakry, Costa d'Avorio e Ghana, fortemente sostenuta da parte italiana.

L'Italia, membro fondatore e, nel 2016, secondo contributore del Fondo, ha svolto un ruolo di primo piano nella definizione dei suoi obiettivi strategici, attraverso un dialogo serrato con le Istituzioni dell'Unione e partecipando alla riunione annuale del Consiglio di Amministrazione, nonché alle riunioni dei Comitati Operativi che hanno approvato in un anno 106 progetti (per un totale di circa 1,5 miliardi) sulle tre “finestre geografiche”. In tali sedi, il MAECI ha proposto ed ottenuto in affidamento programmi in Paesi chiave di origine dei migranti come Senegal, Burkina Faso e Sudan, con un focus preponderante sulla creazione di impiego per i giovani e le donne e sul miglioramento dell'accesso ai servizi sanitari di base. Nel corso dell'anno, i progetti affidati in cooperazione delegata dall'UE all'Italia sul Trust Fund Valletta sono aumentati da uno (dicembre 2015) a sei (dicembre 2016). Il contributo finanziario italiano al Fondo è inoltre aumentato da 10 milioni di euro (novembre 2015) a 32 milioni di euro (dicembre 2016). L'Italia ha svolto anche un'efficace

azione di sostegno al rifinanziamento del Fondo da parte europea con ulteriori 600 milioni di euro, che ha portato le sue risorse complessive a superare i 2,5 miliardi di euro.

Sul piano politico, il Fondo della Valletta è stato all'altezza delle aspettative in quanto ha rappresentato lo strumento per eccellenza (rapido, efficace e dotato di indiscussa visibilità) per declinare sul piano pratico principi ed obiettivi enucleati nella Dichiarazione e nel Piano d'Azione della Valletta del novembre 2015, al netto di possibili ed attesi miglioramenti per ciò che attiene la tempistica di contrattualizzazione ed attuazione degli interventi ed una più marcata titolarità dei processi di identificazione ed elaborazione degli stessi da parte dei Paesi partner. Sul piano strategico, mentre nella prima parte del 2016 i programmi approvati si sono concentrati su attività di sviluppo intese in senso "classico" (il 75% dei progetti approvati tocca il tema delle "*root causes*"), nella seconda parte dell'anno è cresciuta l'enfasi sugli aspetti di gestione delle migrazioni, della lotta ai traffici di esseri umani e dei temi correlati dei ritorni e della riammissione. Da parte italiana, si è sostenuto e si continua a sostenere l'opportunità di un equilibrio tra i diversi pilastri d'azione del Fondo, in linea con l'approccio integrato al tema migratorio che contemperi le dimensioni di breve, medio e lungo periodo che lo caratterizzano.

Sommario

PARTE INTRODUTTIVA	3
PARTE PRIMA – L’ITALIA NELLE ORGANIZZAZIONI INTERNAZIONALI... 5	
Partecipazione italiana alle missioni di pace ONU	5
Partecipazione italiana alle missioni PSDC (Politica di Sicurezza e Difesa Comune) dell’Unione Europea	8
Partecipazione italiana alle operazioni NATO – inquadramento generale.....	9
Partecipazione italiana alle missioni OSCE.....	11
PARTE SECONDA – FOCUS REGIONALI (CONTESTO GEOPOLITICO E OPERAZIONI)	14
ASIA	14
Afghanistan.....	14
NATO – Missione Resolute Support in Afghanistan	15
Unione Europea - EUPOL Afghanistan.....	16
BALCANI	17
Unione Europea - EUFOR ALTHEA (Bosnia)	19
UNMIK - “United Nations interim Administration Mission in Kosovo”	20
NATO - KFOR “Kosovo Force”.....	20
Unione Europea - EULEX Kosovo.....	21
CAUCASO.....	25
Unione Europea – EUMM Georgia.....	25
EUROPA ORIENTALE.....	27
Unione Europea - EUAM Ucraina	27
MEDITERRANEO E MEDIO ORIENTE.....	29
Operazione NATO Sea Guardian.....	29
Operazione NATO Active Fence	29
UNFICYP - “United Nations Peacekeeping Force in Cyprus”.....	30
UNIFIL II - “United Nations Interim Force in Lebanon”	30
Coalizione internazionale di contrasto alla minaccia terroristica di Daesh	31
MFO “Multinational Force and Observer”.....	33
Operazione UE PSDC EUNAVFOR MED	33
Unione Europea - EUBAM Libya “European Union Border Assistant Mission in Libya”.....	34
EUBAM RAFAH “European Union Border Assistance Mission in Rafah”	36
EUPOL COPPS “European Union Co-ordinating Office for Palestinian Police Support”.....	37
AFRICA SUB – SAHARIANA.....	39
Unione Europea – Somalia: Operazione antipirateria “European Union Naval Force”	
EUNAVFOR Atalanta	42
Unione Europea – Somalia: Missione di addestramento delle forze di sicurezza somale EUTM “European Union Training Mission”	44
Unione Europea - Missione EUCLIP Nestor Corno d’Africa.....	44
Unione Europea - EUSEC RD Congo.....	46
Unione Europea - Missione EUCLIP SAHEL Niger	46
Unione Europea - EUTM MALL.....	47
Unione Europea - EUCLIP SAHEL MALI	48
Unione Europea - EUMAM RCA / EUTM CAR – Repubblica Centrafricana	49
MINUSMA – “United Nations Multidimensional Integrated Stabilization Mission in Mali”..	49

DPA - Department of Political Affairs	50
UNSSC - "United Nations System Staff College"	51
UNLB - "United Nations Logistic Base"	51
 AMERICA LATINA E CARAIBICA.....	53
 PARTE TERZA- INTERVENTI DI COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO.....	59
AFGHANISTAN.....	59
BURKINA FASO.....	60
CRISI SIRIANA - SIRIA E PAESI LIMITROFI.....	61
ETIOPIA.....	62
IRAQ	62
SMINAMENTO UMANITARIO	63
LIBIA	64
MALI E PAESI LIMITROFI	65
MYANMAR.....	65
PAKISTAN.....	66
PALESTINA.....	66
REPUBBLICA CENTRAFRICANA	67
SOMALIA.....	67
SUDAN.....	70
SUD SUDAN E PAESI LIMITROFI	71
YEMEN.....	72
"TRUST FUND DELLA VALLETTA": Fondo fiduciario di emergenza dell'Unione europea per affrontare le cause profonde delle migrazioni, dell'instabilità e del fenomeno degli sfollati in Africa	72

PAGINA BIANCA